GAZZETTA PIEMONTESE

NOSTRI TELEGRAMMI

Lettera telegrafica da Roma

Gli oratori della commemorazione a Giordano Bruno — Coppino persiste nelle dimissioni — Onorificenza al prefetto di Torino.

ROMA (*sera*), 11, ore 4,10 pom. (Nostro telegr.). — Alla commemorazione di Giordano Bruno, che si terrà il 17 corrente all'Università, parleranno il prof. Bovio, il prof. Villari e probabilmente anche l'Ardigò.

— Fino a questo momento l'on. Coppino sarebbe deciso ad insistere nelle dimissioni date.

— Il Re ha nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia il conte Ottavio Lovera di Maria, prefetto di Torino.

Il riordinamento dei Ministeri approvato dal Senato — Per il campo di San Maurizio — L'on. Farini indisposto — L'esercizio libero delle farmacie — I nostri soldati — I chinesi a Corte — Morte d'un avvocato romano — Rimpatrio di operai italiani dalla Francia — L'« Unità Cattolica » dal Papa.

ROMA (*mattino*), 11, ore 8,40 pom. (Nostro telegr.). — Oggi in Senato, nonostante la viva opposizione fatta dall'Ufficio centrale per mezzo del relatore, on. Finali, al progetto di riordinamento dei Ministeri, votava il progetto stesso con 60 voti favorevoli e trenta contrari. Il senatore Alfieri dichiarò che si asteneva dal voto. Il Senato prorogò quindi le proprie sedute.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale sono dichiarate di pubblica utilità alcune opere di sistemazione dei poligoni di San Maurizio e di Lombardore.

— L'on. Farini, presidente del Senato, continua ad essere indisposto.

— La Commissione del Senato incaricata di esaminare il nuovo Codice sanitario ha pregato il Ministero a non insistere per il libero esercizio delle farmacie, sennonchè si studii il modo di garantire i diritti degli attuali esercenti.

— La relazione del generale Torre circa la situazione dell'esercito riporta che nel giugno scorso erano inscritti 2,596,530 uomini sui ruoli delle milizie. Essi vanno così ripartiti: 882,462 appartenenti all'esercito permanente; 296,588 della milizia mobile e di quella speciale di Sardegna, ed 1,403,480 di milizia territoriale.

— Oggi il Re ricevette in udienza col grande cerimoniale i delegati chinesi. Essi vestivano il loro costume nazionale.

— Stamane è morto l'avvocato Pietro Gui di Roma, notissimo nel Foro della capitale ed amicissimo dei migliori giureconsulti. Era altresì un eminente patriota.

— La *Tribuna* dice che le notizie che vengono di Francia preoccupano davvero. I licenziamenti degli operai italiani continuano sopra grande scala. Quel giornale invita il Governo ed il Paese a prendere qualche provvedimento per diminuire la crisi derivante dal rimpatrio. Il Consiglio d'amministrazione della Società di Navigazione Italiana ha offerto al Governo di rimpatriare gratuitamente gli operai italiani da Marsiglia fino a Genova per quanto lo permette la capacità dei piroscafi che approdano a Marsiglia.

— Stamane il Papa ricevette in udienza il fratello del defunto teologo Don Margotti, e la Direzione del giornale l'*Unità Cattolica*. Essi recavano l'obolo pel Santo Padre ed un cofanetto ideato dal defunto Don Margotti. Questo cofanetto verrà collocato nella Esposizione vaticana.

Timori di una guerra franco-italiana — Il trattato della triplice alleanza — Ricevimento d'ambasciatori — Floureus in Italia — Il trattato commerciale franco-italiano.

ROMA (*mattino*), 11, ore 9,30 pom. (Nostro telegr.). — Parecchi dispacci s'accordano nell'affermare che a Parigi non si reputa fortuita la presenza contemporanea di due flotte inglesi, rispettivamente a Genova ed alla Spezia. La si crede una conseguenza del concentramento della flotta francese a Tolone. Telegrammi da Genova dicono che gli ufficiali della squadra inglese ivi ancorata reputano imminente uno scoppio d'ostilità tra la Francia e l'Italia.

La *Tribuna*, collegando queste notizie con quelle dei rapidi armamenti che il Ministero ordinò agli arsenali di Venezia, ne deduce che si avvicinano gravi avvenimenti.

— Si smentisce recisamente la notizia dell'imminente pubblicazione del trattato dell'Italia colle potenze centrali. Essa non avverrebbe che alla vigilia di casi veramente straordinari.

— Stamane l'on. Crispi ricevette gli ambasciatori d'Austria, di Germania e di Francia.

— Si telegrafa da Parigi che Floureus parte questa sera per Briançon, per iscopo elettorale, e che nel suo viaggio traverserà parte del territorio italiano. Le nostre autorità alla frontiera furono avvertite di rendergli onori.

— Gli ultimi telegrammi da Parigi recano che lo stesso Floureus, dopo aver ricevuti i rapporti del direttore della dogana, formulava nuove proposte di trattato commerciale da presentarsi all'Italia; esse verrebbero sottoposte al parere dei ministri Tirard, Dautresme, e quindi trasmesse a Roma. Conterrebbero le ultime concessioni che la Francia si dichiara disposta di fare.

La nostra rendita in Francia — I provvedimenti finanziari e la politica di questi ultimi anni — Movimento nel personale diplomatico consolare.

ROMA (*mattino*), 11, ore 9,50 pom. (Nostro telegr.). — La *Riforma*, commentando un articolo del giornale *Le Siècle*, rileva che il piccolo risparmio francese acquista preferibilmente la nostra rendita. Ciò dimostra la fiducia che l'opinione popolare ha verso il nostro credito nonostante gli sforzi contrari dell'alta speculazione. Dimostra inoltre i gravi danni che avrebbe la stessa Francia qualora venissero rotte le nostre relazioni commerciali. Quel giornale si domanda come mai i governanti francesi non se ne impensieriscano, mentre noi considereremmo la rottura delle relazioni come una dolorosa necessità.

— La *Tribuna* dice che fra il bivio del macinato, oppure l'aumento del dazio sui cereali, essa preferisce l'aumento di quest'ultimo, sebbene a malincuore. Spera che il Governo accompagnerà tale aumento con un altro equo provvedimento, cioè col mantenimento dei decimi sulla fondiaria.

Tuttavia la *Tribuna* rammenta che questo stato di cose si deve alla triste politica di questi ultimi quattro anni. Tale politica produsse l'attuale stato di pace straordinariamente armata, l'aumento di tutte le spese e l'impresa africana. Dice quel foglio: « Avemmo tre anni di gazzarra parlamentare; ora tutti i nodi vengono al pettine.

— Nel personale diplomatico e consolare si ha il seguente movimento: Denillo, segretario di Legazione a Monaco, è collocato a disposizione del Ministero — Ferrara, segretario di Legazione a Washington, è traslocato a Monaco — Friozzi, segretario di Legazione a Berna, è trasferito a Pechino — Spinola, vice console a Salonicco, è traslocato a Smirne — Camicia, vice-console a Rio-Janeiro, è collocato a disposizione del Ministero — Falinarini, vice-console, è destinato a Salonicco — Basso è nominato console a Ginevra.

La soppressione del segretariato generale degli interni — Coppino dimissionario — Un nuovo giornale democratico.

ROMA (*giorno*), 12, ore 8,25 ant. (Nostro telegr.). — Al Ministero degli interni, per disposizione data dal ministro Crispi, venne soppresso il gabinetto del segretariato generale. Le funzioni che erano di pertinenza di questo ufficio, compresa la pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale*, passano al gabinetto del ministro.

— Secondo il *Capitan Fracassa*, l'on. Coppino insiste tuttora nel dare le sue dimissioni. È probabile che la crisi si risolva stamane, quando i ministri si recheranno in corpo al Quirinale per la solita relazione d'affari.

— Stamane è uscito il primo numero d'un giornale democratico dal titolo: *Il Popolo* [illegible]. Il giornale si indirizza in special modo ai lavoratori delle città e della campagna, e propugna il suffragio universale. La Questura proibì l'affissione del manifesto annunciante la comparsa di questo giornale.

CORRIERE D'AFRICA

ROMA (*mattino*), 11, ore 0,25 pom. (Nostro telegr.). — Il Ministero degli esteri ha diramato una circolare ai nostri diplomatici per smentire le notizie pubblicate dall'Agenzia Havas, intorno ad uno scontro, nel quale i nostri soldati sarebbero stati sconfitti dagli abissini. Vi si smentisce pure il preteso ritiro delle truppe italiane dall'Africa. La circolare invita i nostri connazionali che si trovano all'estero a mettere in quarantena cotali notizie.

MASSAUA (*mattino*), 11 (Ag. Stef.). — Risulterebbe da notizie qui giunte che ras Alula è ritornato da tre giorni ad Asmara. Dicesi che il negus sia sempre molto inquieto sul conto di re Menelik e dei sudanesi. La salute delle nostre truppe è buona.

MASSAUA (*mattino*), 11 (Ag. Stef.). — Confermasi che ras Alula è giunto giovedì sera ad Asmara. Ieri si tenne il mercato, indetto dal Comando, verso Jangus. Acquistaronsi 650 buoi, e confidasi di non essere più obbligati per l'avvenire a provvedersi i buoi dalle Indie.

Il Bollettino Militare.

ROMA (*sera*), 11, ore 1,10 pom. (Nostro telegr.). — Il *Bollettino Militare* reca le seguenti disposizioni:

Arma di fanteria. — Incisa di Camerana, tenente-colonnello di stato maggiore a disposizione del Ministero, è destinato al comando di Corpo — Massone, maggiore di stato maggiore presso il Corpo d'armata ad Alessandria, è messo a disposizione del Ministero — Barone e Piacentini, capitani presso la Divisione di Torino, comandati alla Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, cessano d'essere comandati presso la detta Scuola — Brachi, maggiore nel 15° fanteria, è collocato in aspettativa per infermità — Milani, maggiore delle fortezze, è collocato in posizione di servizio ausiliario — Thomita, capitano nel 62° fanteria, è collocato in aspettativa per infermità — Sertorio, maggiore al Distretto di Roma, è traslocato al 6° fanteria — Bagolini, maggiore al Distretto di Ancona, è traslocato al 13° fanteria — Bandini, capitano aiutante di campo del generale comandante la brigata Calabria, è trasferito al 78° fanteria — Galimberti, capitano della fortezza Moncenisio, è incaricato del comando locale dell'artiglieria — Castelli, aiutante maggiore nel 78° fanteria, è esonerato dalla carica speciale — Castellano, capitano nel 7° fanteria, è nominato aiutante maggiore nello stesso reggimento — Pocobelli, tenente del 59° fanteria, è traslocato al Collegio militare di Milano — Chapasset, tenente della fortezza Moncenisio, è trasferito alla fortezza Exilles con incarico del comando locale di artiglieria — Pittaluga, tenente della fortezza Exilles, è trasferito alla fortezza Moncenisio — Palma, tenente di fortezza a Messina, è traslocato al 59° fanteria.

Arma di cavalleria. — Aschieri, colonnello comandante il reggimento di cavalleria Catania, è collocato in disponibilità.

Arma d'artiglieria — Sono nominati sottotenenti d'artiglieria e dovranno presentarsi alla Scuola di applicazione il 15 febbraio i sottodescritti allievi dell'Accademia Militare: Mombelli, Pesci, Riccardi, Alfieri, Tranler, Bulla, Bapiguana, Giampietro, Battistini, Magnino, Rognetta, Farapaccioni, Fassini, Camossi, Nardone, Hesse, Capra, Francone, Siccana, Ferrari, Carpi, Graba, Greppi, Castellani, Borgia, Viliari, Morandi, Gaci, Landolfi, Brandi, Lutraito, Delpozzo, Sessa, Fredin, Tricomi, Turano, Denora, Garnerone, Malingri, Avogadro, Calcagno, Ballerini, Montasti, Barbieri, Zannoni, Storaci, Florio, Ferrini, Bandozzi, Sierra, Demarinis, Morlini, Cigolotti, Coral, Fadini, Ginocchio, Locatelli, Dorini, Dematteis, Panzarossa, Dell'Acqua, Vivante, Bianchi, Corsilli, Rotelli, Pettini e Sacerdote.

Parma, capitano nel 6° artiglieria, direzione di Cirié, è trasferito al Comitato del genio e artiglieria — Lupi, capitano d'artiglieria presso il Collegio militare di Firenze, è traslocato al 6° artiglieria — Paria, capitano d'artiglieria alla fortezza di Exilles, è trasferito a Melegnano (?).

I sottodescritti tenenti di artiglieria sono chiamati agli esami di capitano e dovranno trovarsi a Torino al Comando territoriale il giorno 15 febbraio: Delgiorno, Baiocchi, Sequi, Borsatti, Marchese, Nigra, Di Pastena, Rosso, Oliengo, Pirovano, Porto, Della Bella, Ranco, Rabeno, Berruto, Federici, Dongiovanni, Cioni, Cochis, Coriello, Verratti, Baldini, Frlanco, Capolosto, Gibbone, Grigliatti, Pesna, Martini, Belardi, Destefanis, Costamagna, Cicchina, Morbidi, Bargoni, Broggio, Giudice, Bruzzo, Alciati, Govone, Talamonti e Franceschino.

Arma del genio. — I sottodescritti allievi dell'Accademia Militare sono nominati sottotenenti del genio e dovranno trovarsi a Torino alla Scuola di applicazione il 15 febbraio: Patrucci, Tombesi, Sarti, Lavezzari, Difenizio, Stroni, Collenza, Navarra. — I tenenti del genio Giolitti, Bosia e Franchi sono chiamati agli esami di capitano pel 19 corrente a Piacenza.

Milizie mobile, di complemento e territoriale. — Piatti, capitano in posizione di servizio ausiliario presso il 6° alpini, è riconfermato nella posizione ausiliaria — Alquati, sott'ufficiale del genio, domiciliato a Torino, è nominato sottotenente di complemento del genio a Torino — Bodo, Muratore e Donalisio, volontari, sono nominati sottotenenti e destinati rispettivamente al 2° bersaglieri, al 59° fanteria e al 61° fanteria — Ferroni, volontario, è nominato sottotenente nel 7° alpini — Delcarretto di Moncrivello, tenente di cavalleria nel Distretto di Torino, è chiamato in servizio per sei mesi nel regg. Vittorio Emanuele — Ragi, tenente di complemento d'artiglieria a Piacenza, è traslocato ad Alessandria — Funiciello, tenente a Bologna, è trasferito ad Alessandria — Sono accettate le dimissioni di Bianchi da sottotenente di complemento nel Distretto di Torino — Vigo, tenente di complemento d'artiglieria a Torino, è trasferito a Brescia — Bertone di Samboy, sottotenente a Roma, è traslocato a Torino.

Corpo sanitario. — Pascale e Sinisgalli sono nominati farmacisti militari presso l'Ospedale di Alessandria — Zuccotti, farmacista capo della farmacia Centrale, è traslocato all'Ospedale di Torino — Schellini, farmacista presso l'Ospedale di Torino, è trasferito alla farmacia Centrale — Delbuono, farmacista all'Ospedale di Savigliano è trasferito alla farmacia Centrale.

Amministrazioni. — Giacchero è nominato scrivano alla Fabbrica d'armi di Torino — Borzio è nominato scrivano al Corpo d'armata di Alessandria — Pennestri, furiere del 6° bersaglieri, è nominato assistente del genio ad Alessandria.

Il *Roma* sequestrato a Napoli.
L'inchiesta sull'Amministrazione provinciale napoletana.

NAPOLI (*sera*), 11, ore 11,45 ant. (Nostro telegr.) — Ieri venne sequestrato il giornale *Roma* perchè, dopo aver riportata dal *Capitan Fracassa* la notizia dell'aumento del dazio sui cereali, aggiungeva: « Esultate, proletari, il prezzo del pane, che oggi vi manca, sarà aumentato, ma in compenso avrete il vanto che l'Italia è una grande Potenza. »

— Ieri il comm. Noghera trasmise al presidente del Gabinetto, on. Crispi, una lunga relazione sull'inchiesta circa l'Amministrazione provinciale di Napoli. In essa il funzionario del Ministero degli interni chiede al suo ministro consigli in proposito.

Il patto italo-germanico.

PARIGI (*sera*), 11, ore 3,4 pom. (Nostro telegr.). — Subito dopo la pubblicazione del trattato di alleanza austro-germanico si era detto che, in seguito, sarebbe stato pubblicato anche il trattato italo-germanico e che in caso si sarebbe veduta la Francia tener il posto che la Russia tiene nel primo. Ora questa minaccia avera destata grande emozione in Francia, dove la concitazione degli animi è già troppo grande e troppo viva l'animadversione contro gli italiani. Ora nei Circoli bene informati si assicura che la pubblicazione del trattato italo-germanico non si farà. Questa notizia ha tranquillato gli animi, perchè si giudica che tale pubblicazione potrebbe essere assai pericolosa per la pace d'Europa e determinare da parte di Francia un atteggiamento deliberatamente ostile.

Un concerto sul violino di Paganini a Genova. Una visita all'ammiraglio Hewett.

GENOVA (*sera*), 11, ore 4,5 pom. (Nostro telegr.). — Oggi il violinista Sivori, alla presenza del regio delegato cav. Pavesi, diede un piccolo concerto nelle sale del Municipio. Il Sivori suonò sul violino di Paganini, che si conserva nel Palazzo civico.

— Alle ore 3 il regio delegato Pavesi, in forma ufficiale, si recò a render visita all'ammiraglio Hewett, comandante la squadra inglese, che si trova attualmente nel porto di Genova.

La situazione europea.

Notizie e commenti della Stampa inglese.

PIETROBURGO (*sera*), 11 (Ag. Stef.). — Sembra che la Russia stia per fare delle proposte alle Potenze circa la questione bulgara.

LONDRA (*sera*), 11 (Ag. Stef.). — Segnalasi da Pietroburgo al *Daily News* la voce che lo tsar abbia ancora una volta manifestato le sue tendenze pacifiche, ed avrebbe detto: « Bismarck ha ragione di dire che io non desidero la guerra. » Il corrispondente però soggiunge che il pericolo consiste sempre nei panslavisti avvicinati allo tsar.

Il *Daily News* insiste sulla risposta negativa data da Fergusson a Labouchère allorchè questi domandò se l'Inghilterra erasi impegnata a prestare il suo concorso all'Italia in caso di certe eventualità che si producessero. Il giornale fa osservare che i termini di cui si servì Fergusson sono certamente ambigui, d'altronde Fergusson è il porta-parole di Salisbury, che ha una cattiva riputazione in materia di smentite ufficiali; tuttavia, dice il *Daily News*, il paese è ora autorizzato a considerare che, in caso di complicazioni europee, l'Inghilterra si troverà completamente libera e potrà mantenere una assoluta neutralità.

Il *Times* ha da Vienna: « Il discorso di Salisbury produsse qui un'eccellente impressione e si è soddisfattissimi che il Governo inglese si riconosca interessato nella questione d'Oriente e vi professi viste identiche a quelle dell'Austria. I Circoli ufficiali negano che un protocollo sia stato aggiunto al trattato austro-tedesco dopo il 1879. Però molti affermano l'esistenza di due diversi trattati specificanti le cifre delle forze militari che devono tenere i due paesi. Il trattato coll'Italia è completamente distinto dal trattato austro-tedesco. »

Un dispaccio da Berlino allo *Standard* dice che la Germania pure felicitasi di vedere l'Inghilterra a perseverare nelle sue antiche tradizioni circa la politica orientale. Il dispaccio aggiunge che Bismarck colse nuovamente l'occasione di dichiarare che i rapporti anglo-tedeschi sono eccellenti e che la Germania sarà sempre pronta a contribuire alla soluzione di tutte le questioni interessanti l'Inghilterra.

La via dell'Arlberg interrotta.

VIENNA (*sera*), 11 (Ag. Stef.). — In seguito a valanghe cadute, le comunicazioni mediante il *tunnel* dell'Arlberg sono interrotte. Non credesi che si possano ristabilire prima di otto giorni, malgrado il gran numero di operai civili e militari addetti ai lavori. Nessun grave accidente.

I parnellisti in Irlanda.

LONDRA (*sera*), 11 (Ag. Stef.). — Gilhooly, deputato parnellista, fu arrestato ieri sera mentre usciva dalla Camera, per un discorso sedizioso tenuto in Irlanda il 16 ottobre. Numerosi deputati lo accompagnarono all'ufficio di polizia gridando: *Viva l'home rule*. Gilhooly sarà condotto oggi a Dublino. Credesi che Parnell interpellerà il Governo per l'arresto di ieri. I deputati di Destra lodano l'energia del Governo; alcuni membri dell'opposizione invece ritengono che siensi violati i privilegi parlamentari.

LONDRA (*sera*), 10 (Ag. Stef.). — Pyne, deputato parnellista, fu arrestato per contravvenzione alla legge di coercizione d'Irlanda.

Un colloquio con Robilant.

NAPOLI (*mattino*), 11, ore 5,30 pom. (Nostro telegr.). — Telegrammi da Vienna recano che, avendo un importante uomo politico tedesco intervistato il generale Robilant il giorno dopo il recente discorso di Bismarck al Reichstag, Robilant gli dichiarò che, quando era ministro degli affari esteri, il cancelliere germanico lo invitò ripetutamente a convegno in Friedrichsruh. Il generale non aveva creduto opportuno d'aderire a tale invito, e lo stesso Depretis ne lo aveva sconsigliato, temendo di destare la suscettibilità della Francia.

Robilant disse di credere che il viaggio dell'onorevole Crispi non abbia arrecato nessun mutamento al trattato della triplice alleanza. In esso era assicurato l'equilibrio del Mediterraneo, e veniva promesso un reciproco appoggio nell'eventualità di un'aggressione francese.

Il discorso di Bismarck al Reichstag non gli parve molto bellicoso; notò che vi si nuova grande cortesia verso la Russia e non molta verso le nazioni alleate.

L'ex-ministro degli esteri non crede che si debba rendere pubblico il trattato della triplice alleanza. Sarebbe questo un errore gravissimo, poichè renderebbe più difficili le relazioni tra la Francia e l'Italia. « I trattati, — disse Robilant, — si fanno per servirsene in determinati momenti, non perchè siano una ragione permanente di malumore fra le Potenze vicine. »

Prese informazioni su questo colloquio, seppi che si tratta in realtà d'una intervista che ebbe luogo tra un uomo politico italiano e il generale di Robilant, il quale avrebbe raccomandato al suo interlocutore la massima riservatezza. Ciò esso affermo assolutamente la cosa.

Notizie del Kronprinz.

SAN REMO (*mattino*), 11 (Ag. Stef.). — Il Kronprinz passò una buona notte senza febbre.

SAN REMO (*mattino*), 11 (Ag. Stef.). — È giunto il dottore Bergmann col conte Radolinsky.

SAN REMO (*mattino*), 11 (Ag. Stef.). — Lo stato del Kronprinz è soddisfacente. Si è manifestata una piccolissima febbre, che i dottori prevedevano; ma è tosto sparita. I dottori sono soddisfatti; lo stato è normale. Il Kronprinz è a letto in un salotto. Si alzerà probabilmente entro tre giorni.

PARIGI (*giorno*), 12, ore 9,20 ant. (Nostro telegr.). — Il *Figaro*, parlando della salute del Kronprinz, dice che dopo l'operazione della tracheotomia lo stato suo è andato peggiorando.

La nostra Legazione ad Atene.

ATENE (*mattino*), 11 (Ag. Stef.). — Curtopassi e Fè d'Ostiani hanno presentato il primo le lettere di richiamo, il secondo le credenziali.

Il senatore Andreucci.

FIRENZE (*mattino*), 11 (Ag. Stef.). — Il senatore Ferdinando Andreucci è morto.

Il senatore Ferdinando Andreucci era nativo di Siena, e fu uno fra i più eminenti uomini politici della Toscana.

Si dedicò alla carriera dell'avvocatura, e fin dal 1848 prese parte ai rivolgimenti politici del suo paese, schierandosi colla parte moderata, che aveva a capo Gino Capponi. Fu direttore d'un giornale, poi fu ministro con Ridolfi prima che il granduca di Toscana abbandonasse Firenze. Ritornato Leopoldo, e fino al 1859, l'Andreucci ritornò alle cure del Foro, poi fu nuovamente ministro dopo la seconda fuga del granduca. Fece parte della Regia Consulta, presieduta dal Capponi e composta di 40 personaggi, la quale aveva per compito di coadiuvare il Ministero Ricasoli.

Nelle elezioni generali del 1860 l'Andreucci venne eletto deputato del Collegio di Colle Val d'Elsa. Entrato alla Camera per la VII legislatura, fu di botto nominato vice-presidente. Serbò nelle successive due legislature la rappresentanza del predetto Collegio e nella X passò a rappresentare la natia Siena.

L'Andreucci sedette a destra, e dimostrò competenza grande negli affari legali.

Petruccelli della Gattina nel suo libro: *I Moribondi di Palazzo Carignano* dice dell'Andreucci: « Toscano molto istruito, fino, logico, avvocato, economista amministrativo molto competente in tutti gli affari di governo, lottatore infaticabile negli Uffici e modestissimo nell'Assemblea. »

L'Andreucci era stato fatto senatore nel 1871.

Un ballo al Circolo Artistico a Genova.

GENOVA (*giorno*), 12, ore 1,55 ant. (Nostro telegr.). — Stanotte ebbe luogo al Circolo Artistico uno splendidissimo ballo. V'intervennero il prefetto commendatore Municchi, il regio delegato on. Pavesi e tutte le notabilità dell'arte, della finanza, del commercio e dell'aristocrazia. Vi erano settanta signore che sfoggiavano superbe toilette. Erano stati invitati gli ufficiali della squadra inglese che è nel nostro porto. Al loro entrare nelle sale venne eseguito l'inno *God save the queen*, che fu salutato da un lungo applauso. Le danze furono animatissime; dopo vi fu una cena scoltissima.

Un sindaco che impazzisce a Parigi.

PARIGI (*giorno*), 12, ore 9,20 ant. (Nostro telegr.). — Il sindaco di Tolone, Dutasta, venuto a Parigi per assistere alla discussione del bilancio della marina, è divenuto pazzo.

SENATO DEL REGNO

(Agenzia Stefani).

Seduta dell'11 febbraio.

Aprasi la seduta alle ore 2,15.

Presiede il vice-presidente Tabarrini.

Riprendesi la discussione sul

Progetto di riordinamento dell'Amministrazione centrale dello Stato.

FINALI, relatore, essendo che le condizioni di salute gli rendono assai faticosa questa discussione, chiede venia anticipata ai diversi oratori se non riuscirà completo nella sua esposizione. Chiarisce la posizione dell'Ufficio centrale davanti al Senato. Spiega come si svolse la discussione per concludere che quattro dei cinque commissari sono concordi nell'accettare i principii fondamentali del pro[illegible] esprime pieno omaggio verso le eminenti qua[illegible] presidente del Consiglio, ch'egli non aspetta[illegible] scere ora che trovasi al potere; lo riconob[illegible] nel 1860, quando nel proclama di Salemi s[illegible] capo di governo alla rivoluzione e pel primo acclamava Vittorio Emanuele Re d'Italia.

L'Ufficio centrale, è vero, propose diversi emendamenti; ma senza alcuna intenzione di muovere opposizione. Se essa fosse, egli non sarebbe stato relatore. La questione di fiducia politica è assolutamente fuori di discussione; il Senato accordolla intera quando recentemente votò l'articolo che concedeva al Governo quasi pieni poteri in materia commerciale. Esamina i diversi aspetti della questione, comparandoli colle legislazioni estere, ed afferma che, malgrado ogni miglior volontà e desiderio di persuadersi, non potè dare la sua adesione al progetto come venne presentato. Occupandosi del discorso di Guarneri, rilevò la sua frase che il governo costituzionale tendeva a trasformarsi in governo parlamentare; respinge questa teoria e crede che la respingerà anche il presidente del Consiglio. In Italia i ministri non si reggono solamente per beneplacito della Corona, ma hanno bisogno del suffragio del Parlamento.

Se si trattasse di sostituire in Italia, al sistema inglese, il sistema germanico sarebbe allora venuto il momento della costituzione di due partiti, l'uno liberale e l'altro autoritario. Rivendica i meriti e le virtù delle razze latine, ed enumera i grandi risultati ottenuti dal sistema parlamentare italiano; meravigliasi che si voglia condannare questo sistema. Svolge il concetto dei diversi emendamenti e, rispondendo alle obbiezioni mosse, afferma essere solamente parlamenti in decadenza quelli che si abbandonano ad indebite ingerenze. Non può avvicinarsi alla mozione sospensiva proposta da Alfieri. Conclude che il presidente del Consiglio potrebbe dichiararsi soddisfatto dell'accettazione dei principii fondamentali della legge. Osserva che egli limitossi a respingere gli emendamenti che andavano contro le opinioni sostenute dall'altra Camera; ora, dopo la lettura della discussione della Camera si convinse che gli emendamenti dell'Ufficio centrale non contrastano con quelle opinioni.

L'Ufficio centrale non s'illude: in certi momenti vi sono correnti che trascinano; esso tuttavia mantiene le proprie proposte conformi, rispetto all'istituzione, ai giusti limiti fra i poteri secondo le più corrette tradizioni del Governo costituzionale e parlamentare. Non chiedesi a Crispi il sacrificio della sua dignità accogliendo gli emendamenti che l'Ufficio centrale raccomanda all'approvazione del Senato.

CRISPI osserva che gli ordini del giorno debbono votarsi prima degli emendamenti, che vanno votati ai rispettivi articoli. Dice che l'ordine del giorno Digny deve avere la precedenza.

PIERANTONI divide l'opinione del presidente del Consiglio; quando il Senato accettasse l'ordine del giorno Digny, diversi emendamenti rimarrebbero assorbiti. Spiega i motivi pei quali si asterrà dal votare l'ordine del giorno Digny, e dichiara inoltre che ritira il suo emendamento all'art. 1 e che voterà contro la legge.

CAMBRAY-DIGNY dice che il suo ordine del giorno non ha bisogno di essere svolto, perchè bastano le parole del presidente del Consiglio. Esso dissipa il dubbio che il potere esecutivo possa variare gli Istituti esistenti per legge. Rileva il significato e l'importanza di tale ordine del giorno se sia votato dal Senato, ed eccita l'Ufficio centrale ad aderire all'ordine del giorno.

FINALI, relatore, dice che l'ordine del giorno Digny può avere significato più vasto e dimostra come non basti a raggiungere il fine che si propone.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno Cambray-Digny e Guarneri così concepito: « Il Senato, prendendo atto della dichiarazione del presidente del Consiglio dei ministri che la presente legge non implica la facoltà di alterare l'ordinamento degli Istituti fondati per legge, passa alla discussione degli articoli. »

Approvasi a maggioranza.

FINALI, relatore, svolge l'emendamento all'articolo 1.

CRISPI dichiara che trovasi allo studio un progetto sullo stato degli impiegati civili, che spera presentare durante la sessione. Dimostra la superfluità degli emendamenti dell'Ufficio centrale; insiste principalmente nel dimostrare l'importanza del Parlamento nel condurre a termine l'ordinamento dell'amministrazione centrale.

FINALI, relatore, replica brevemente circa gli emendamenti.

CRISPI dimostra che il Senato è pienamente competente anche in materie finanziarie, poichè può respingere un progetto proveniente dalla Camera.

FINALI, relatore, chiede che gli emendamenti all'art. 1 votinsi per divisione.

Messi ai voti, sono respinti; posto ai voti l'art. 1 del progetto ministeriale, è approvato.

FINALI, relatore, svolge l'emendamento all'art. 2 e insiste principalmente sopra la disposizione che impone che i sotto-segretari di Stato debbano far parte di uno dei rami del Parlamento.

ERRANTE sostiene che la legge non impone questa condizione.

CRISPI convalida l'opinione di Errante che l'articolo 2 non muta l'attuale situazione di fatto. È una di quelle questioni che generalmente vengono regolate dalla consuetudine. Trova inutile il modificare questo stato di cose.

FINALI, relatore, dichiara di prendere atto delle spiegazioni del Ministero e ritira l'emendamento.

Approvasi l'art. 2 del progetto del Ministero.

Procedesi allo spoglio delle votazioni avvenute in principio della seduta.

Il PRESIDENTE annuncia, deplorando, la morte del senatore Andreucci.

SORMANI MORETTI propone che il Senato sia convocato a domicilio quando siavi leggi sufficienti.

Approvasi.

IL PRESIDENTE proclama il risultato delle votazioni.

I progetti risultano approvati.

Procedesi alla votazione segreta del progetto per il **riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato**; il progetto risulta approvato **con voti 60 contro 30.**

Levasi la seduta alle ore 6,40.

L'abbondanza della materia urgente ci costringe a rinviare la pubblicazione della solita **Rivista settimanale della Borsa** all'edizione di questa sera.

La rendita italiana a Parigi

Un articolo clamoroso.

Parigi, 10 febbraio.

(R. B.) — Il *XIX Siècle* pubblica oggi un articolo *à sensation*, che franca la spesa di segnalare senza ritardo.

Il titolo è *ronflant*, per servirsi dell'espressione consacrata: *Un danger national — La rente italienne et la France — Trois milliards quatrecent-cinquante millions de francs! — Comment on écoule la rente italienne en France — A travers les Bourses de province — Le petit épargne.*

Questi sono i titoli e sottotitoli dell'articolo.

L'autore di esso dice che la rendita italiana all'estero si negozia soltanto a Londra, a Berlino e su tutte le piazze francesi; non si fa nè a Vienna, nè a Francoforte, nè altrove.

Secondo il *Bulletin financier international*, di Roma, che il giornale del signor Portalis afferma devoto al ministro Magliani, i tagliandi (*coupons*) del 5 0[illegible]0 italiano pagati all'estero si classificavano come segue al mese di luglio scorso:

Parigi 57,190,000 franchi
Londra 3,500,000 »
Berlino 77,000 » (settantasettemila!)

Per cui, al mese di luglio, la Francia (secondo il *Bulletin*) possedeva un capitale di due miliardi e trecento milioni di rendita italiana, mentre l'Inghilterra non ne possedeva che per un capitale di 140 milioni, e la Germania per un milione e mezzo soltanto.

Il *XIX Siècle* pretende che il *Bulletin financier international* sia male informato per quanto riguarda la Francia; che d'altronde dal luglio in poi l'Italia ha continuato a gettare sul mercato francese una quantità considerevole di rendita, e che al 1° gennaio 1888 la Francia aveva per 3 miliardi 450 milioni di franchi di capitale di rendita italiana.

Indipendentemente dalla rendita italiana, si negoziano sul mercato francese le azioni delle Meridionali, le obbligazioni Sarde nuove, l'Imprestito pontificio 1860 e Romano 5 0[illegible]0. Si dice dippiù che uno dei principali banchieri parigini si è incaricato, pochi giorni or sono, di emettere per una cinquantina di milioni obbligazioni delle ferrovie italiane garantite dallo Stato.

Le transazioni sul mercato di Parigi sulla Rendita italiana salgono, come importanza, ad una cifra talmente rilevante che è certo che si eseguisce in un sol giorno a Parigi più di quanto non si faccia in quattro o cinque giorni in tutte le altre piazze riunite di Londra, Berlino, Roma, Genova, Torino, Napoli, ecc., ecc.

Si può affermare che il mercato di Parigi può assorbire facilmente tutti i giorni una vendita di 400 o 500 mila franchi di rendita italiana, senza che la quotazione di questo fondo se ne risenta, senza nemmeno che il pubblico di Borsa se ne accorga.

Contando le altre piazze di Lione e Marsiglia, e non temendo di pesare un po' sulla quotazione, si può dunque in un solo mese esitare in Francia 25 o 30 milioni di rendita, ossia per un capitale di 500 o 600 milioni. Questa facilità di assorbimento proviene dalla grande abbondanza di capitali, molto suddivisi in piccole borse.

Ora, andando di questo passo le cose, fra un anno o due la Francia sarà creditrice dell'Italia dell'enorme somma di 5 o 6 miliardi.

Noi domandiamo, dice il *XIX Siècle*, che cosa potrebbe fare o realizzare un ministro delle finanze italiano che fosse avvertito un mese prima d'una guerra generale e che sentisse il bisogno di procurarsi rapidamente, senza chiasso, e con tutta facilità 500 o 600 milioni in oro — *francese* — che gli mancherebbero per le spese di guerra.

Si dirà che un ministro delle finanze non ha sempre pronti 500 o 600 milioni di rendita che possa negoziare a suo talento, che ci sono le Camere e che il mercato di Parigi se ne accorgerebbe.

Ma questo ministro può procurarseli alle Banche del paese, coprendoli con carta del paese, buoni del tesoro, ecc.

E non è soltanto l'Italia che potrebbe fare una operazione di tal genere in Francia; l'Italia potrebbe — il che a Dio non piaccia — domani dichiarare la guerra, prendendo in Francia prima i quattrini necessari per farla; giacchè, ad eccezione dell'Italia, non c'è un paese in Europa, nè al mondo che si trovi in questa posizione unica: di potere in tre o quattro settimane impiegare presso il vicino — la Francia — 500 o 600 milioni della sua rendita.

Come vedete, quest'articolo del *XIX Siècle* è esagerato, ma pare avvi qualche cosa di vero.

È vero, ed il *XIX Siècle* non ha qui fatto una scoperta, e tutti lo sanno, che la Borsa di Parigi è il primo mercato che esista per la rendita italiana. Ma ciò non toglie che un'emissione di 500 o 600 milioni si farebbe sentire anche alla Borsa di Parigi, e la quotazione della rendita non solo se ne risentirebbe, ma andrebbe in isfacelo.

I *boursiers* hanno l'odorato più fine che i cani da tartufi!

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione dell'11 febbraio 1888.

Torino	32	25	30	55	60
Bari	56	59	86	25	23
Firenze	26	17	21	60	7
Milano	9	78	24	54	35
Napoli	8	2	68	52	39
Palermo	89	48	47	63	15
Roma	2	27	73	88	63
Venezia	15	85	28	7	48

FEBBRAIO: giorni 29 — L. N. 12 — P. Q. 21.
... — 45° giorno dell'anno — Sole nasce
Domenica 14 — ... Faustina vergine.
7,29, tr. 5,40 — S. ... Sole nasce 7,28,
Lunedì 15 — 44° giorno dell'anno. — ...
tramonta 5,41 — S. Giuliana vedova.

Gazzetta Ufficiale. — Sunto dal 29 gennaio al 4 febbraio:

Aiutanti postali. — Gli aiutanti postali nell'Amministrazione delle Poste, i quali antecedentemente al decreto 29 marzo 1883 furono, a seguito di esame, riconosciuti idonei per la promozione al grado di ufficiale, e non vennero promossi per deficienza di posti messi a concorso, potranno essere compresi nelle future nomine al detto grado per ordine cronologico di esame e di merito in uno stesso esame e saranno classificati prima degli aiutanti dichiarati idonei negli ultimi esami e che fino ad oggi non conseguirono l'avanzamento. — R. D. 2 gennaio — G. U. 30 gennaio.

Collegi e scuole militari. — Con R. D. 12 gennaio si definiscono le condizioni speciali che danno diritto ad ottenere il beneficio di mezza pensione gratuita nell'Accademia militare, scuole militari e collegi militari entro i limiti dei fondi che verranno a tal uopo annualmente stanziati in bilancio. — G. U. 2 febbraio.

Elezioni politiche. — Il II Collegio elettorale di Siracusa è convocato pel giorno 19 febbraio per l'elezione di uno dei tre deputati assegnati al detto Collegio. In caso di ballottaggio questo avrà luogo il giorno 26. — G. U. 31 gennaio.

Enti morali. — L'Asilo infantile fondato nel Comune di Bernezzo (Cuneo) dall'avv. Luigi Armitano è costituito in ente morale. — R. D. 6 gennaio — G. U. 1° febbraio.

Id. — Il pio lascito Zucchi per la fondazione di una Scuola di agricoltura pratica nella città di Monza è eretto in Corpo morale. — R. D. 15 gennaio — G. U. 1° febbraio.

Id. — Così pure è eretto in Corpo morale l'Ospizio Pallavicino-Baroncio per gli invalidi in Ravenna e l'Asilo di mendicità di Tramonti (Salerno) — G. U. 1° febbraio.

Id. — Il pio legato istituito in Monza dalla fu Carolina Fusetti col testamento 25 ottobre 1881, è stato eretto in Corpo morale. — R. D. 15 gennaio — G. U. 2 febbraio.

Id. — L'Opera pia Vercelli, in Cremona, è stata costituita in Corpo morale, ed il servizio di tesoreria del pio luogo sarà fatto dal tesoriere del Comune. — R. D. 15 gennaio — G. U. id.

Id. — È stato eretto in Corpo morale l'Asilo infantile in Altessano, frazione del Comune di Venaria Reale — G. U. 4 febbraio.

R. Esercito. — Disposizioni relative allo stato degli ufficiali in congedo, i quali si ritengono tali quelli che sono in posizione di servizio ausiliario, quelli di complemento, di milizia territoriale e di riserva. — Legge 23 gennaio — G. U. 30 gennaio.

Tassa bestiame. — Facoltà concessa al Comune di Formello di applicare la tassa di cent. 50 per ogni capo d'agnelli, pecore, montoni, ecc. — R. D. 10 gennaio — G. U. 2 febbraio.

Tassa di famiglia. — È stata facoltà al Comune di Portoferraio di applicare nell'anno 1888 la tassa di famiglia col massimo di L. 200. — G. U. 1° febbraio.

Volontari d'un anno. — La somma da pagarsi allo Stato per contrarre l'arruolamento volontario d'un anno è stabilita per il corrente anno in L. 1500 per l'arruolamento nell'Arma di cavalleria ed in L. 1200 per l'arruolamento nelle altre Armi. — R. D. 12 gennaio — G. U. 3 febbraio.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fu dichiarato il fallimento di Massobrio Orsini Maria, di Castellazzo Bormida, pizzicagnola, fissandosi la cessazione dei pagamenti al 23 gennaio u. s. Giudice delegato avvocato Ravignani, curatore rag. Edoardo Romolli. Prima adunanza creditori 22 corr., 10 ant. Termine per presentazione titoli credito 29 corr. Verifica crediti 7 marzo. — Fallimento Borgo Angelo delegazione sorveglianza composta: Giuseppe Montaldo, Alessandro Borgarelli e Pio Gasparoni. Curatore definitivo confermato Felice Dericci.

Cuneo. — Fallimento Fornaris e Furno delegazione sorveglianza composta signori Battistelli Francesco, Pinasco Francesco e Andrea Giraud.

Mondovì. — Fallimento Demaria Clemente chiusa verifica crediti. Attivo L. 20,016 84, passivo L. 25,100.

Novi. — Fallimento Scotto Giovanna, dal depositato bilancio: attivo L. 85,000 stabili, 47,831 23 merci, 1289 20 mobili attrezzi, crediti L. 44,228 81, totale L. 181,860 22, contro un passivo di L. 81,031 00 ipotecario, L. 1036 40 privilegiato e L. 233,871 91 chirografario, totale L. 321,342 94.

Borsa di Genova, 11 febbr.		Az. F. Mediterr.	605 —
Rend. Ital. cont.	94 65	*Cambi.*	
» » f.m.	94 70	Londra — vista	25 32
Az. Banca Nazion.	2140 —	» lett.	25 29
Credito Mobil.	1010 —	Parigi — vista	102 25
» Ferrov. Merid.	790 —	» lett.	102 30
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 12.	
Vienna,	11	Cambio su Parigi	50 22
Mobiliare	269 00	Cambio su Londra	126 80
Lombarda	90 25	Lire italiane	49 10
Banca Anglo-Austr.	101 25	Rendita Austriaca	79 40
Austriache	215 80	Id.	77 85
Banca Nazionale	861 —	Unionbank	190 —
Napoleoni d'oro	10 04 5	Rend. Austr. nuova	108 50
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino,	11	Cons. Pruss. 4 0/0	106 90
Mobiliare	130 40	Id. 3 1/2 0/0	101 25
Austriache	68 90	Id.	— —
Lombarde	132 70	Prestito Russo	— —
Cambio su Londra	20 31	Prest. Orient. Russo	52 20
Rendita Italiana	95 60	Argento per chil.	178 40
Turco nuovo	— —	Mediterraneo	117 10
		Londra, 11 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	102 7/16	Egiziano 1883	74 5/8
Rendita Italiana	91 15/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	44 1/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	66 11/16		
Turco nuovo	15 13/16		

CHIVASSO, 9 febbr. — Frumento 1° qual. L. 17 57 a 22 10 — Id. 2° qual. 16 18 a 21 75 — Meliga nostrana 1° qual. 9 54 a 12 10 — Id. 2° qual. 8 40 a 12 00 — Pignoletto 1° qual. 10 68 a 14 10 — Id. 2° qual. 9 67 a 12 25 — Segale 1° qual. 11 00 a 15 50 — Id. 2° qual. 10 41 a 14 20 — Avena 1° qual. 6 20 a 16 15 — Id 2° qual. 5 80 a 14 45 — Riso bianco 1° qual. 27 23 a 35 00 — Id. 2° qual. 25 81 a 33 00 — Miglio 10 18 a 14 00 — Fagiuoli bianchi 10 52 a 27 00 — Id. colore 13 00 a 19 00 — Farina di frumento ... 31 00 — Id. C 29 00 — Paste semola 43 50 — Id. farina 49 50 — Legna forte 1° qual. 3 10 — Id. 2° qual. 3 00 — Legna dolce 1° qual. 3 00 — Id. 2° qual. 2 00 — Fieno 1° qual. 8 10 — Id. 2 qual. 7 10 — Paglia 5 00 — Uova alla dozz. 0 70 — Cipolle al miria da 1 10 a 1 25 — Patate 1 00 a 1 10.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 39 — Fino 35 — Casalingo 30 — Bruno 19.

CUNEO, 7 febbraio — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 29.

Vermicelli di 1° qual. cent. 52 — Id. 2° q. 44 — Id. 3° q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 57.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 45 — Barbariato 12 60 — Segale 10 90 — Meliga 10 05 — Frumentone 7 30 — Miglio 10 15 — Riso 29 35 — Fagiuoli bianchi 15 75 — Id. comuni 11 90 — Fave 18 45 — Avena 1 75 — Patate 0 60 — Castagne sec. 9 75.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 27 — Bue 1 17 — Soriana 1 07.

BRA, 10 febbr. — Carne di vitello al ch. L. 1 23 di bue al chilogramma 1 20 — Grano all'ett. 16 71 Meliga 8 20 — Segale 10 91 — Pane grissino al ch. 0 41 — Id. fino 0 36 — Id. casalingo 0 31 — Farina 1. q. 0 30 — Id. 2. q., 0 28 — Id. meliga 0 00 — Pasta 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 0 — Formaggio 1. q., 1 60 — Id. 2. q., 1 70 — Burro 2 30 — Lardo 1 90 — Uova alla dozzina 0 60 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 33 — Fieno 0 35 — Paglia 0 05.

Stagionatura sociale delle Sete in Torino, 11 febbraio.
Organzino, colli 7 — K. 1012 66 — Greggia, colli 2 — K. 162 62.

Totali colli 19 — K. 1825 08

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 160.

Il Dire... ore-Gerente: A. Bertolda.

ANTICA.... ANTICOLERICA
Post fata resurgo.

Soluzione del giuoco precedente: Giove-dì.

Inchiostro.

Se tu poni dentro al core
D'una donna disgraziata
Una semplice vocale
Scorgi subito un'usanza
E compagna assai fidata
D'ogni buon disegnatore.

***

I misteri delle trattorie.

Un signore ha mangiato una frittata di due uova, e se la vede mettere in conto otto soldi.

— Come va? — domanda al cameriere. — Ieri ho preso due uova da bere e me le avete fatte pagare dieci soldi...

— Eh, caro signore, — risponde il cameriere, — il motivo è molto semplice... Per bere si vogliono le uova fresche, mentre in frittata...

Alcune riforme al regolamento della Camera

L'esperienza ha dimostrato che nel regolamento della Camera vi sono molte lacune e molti difetti. Tanto le une come gli altri fanno sì che il funzionamento parlamentare, anche come lo si intende e lo si vuole da noi, sia molto imperfetto e dia luogo ad equivoci, ad abusi e talvolta perfino a scandali.

Segnaleremo fra gli abusi quello delle innumerevoli mozioni, spesso inutili, le quali terminano, novanta volte su cento, in nulla, e non servono ad altro che ad intralciare il proficuo lavoro legislativo e far perdere il tempo alla Camera a danno delle leggi politiche ed amministrative più importanti.

In occasione di votazioni è accaduto qualche volta un fatto anormale che ha destato un certo stupore. Quando si fa la votazione segreta per parecchie leggi contemporaneamente, le urne essendo vicine ed i deputati avendo nelle mani parecchie palle bianche e nere, alcuni di essi non si fanno uno scrupolo, come sarebbe stretto dovere di coscienza, di mettere una palla sola nell'urna relativa ad una legge che vogliono far approvare o vogliono far naufragare, per cui, come se fosse la cosa più semplice del mondo, mettono due o tre palle nere nell'urna di una legge che vogliono mandare a monte e in quella di una legge che vorrebbero far riuscire a qualunque costo, e poi languno di mettere nelle altre urne una palla o non la mettono, oppure mettono indifferentemente una palla qualsiasi, oppure si astengono dal votare nelle altre urne.

Cosicchè è avvenuto più d'una volta che, contate le palle nere e le palle bianche in un'urna, si venne a conoscere che esse erano in maggior numero di quel che fossero i votanti. Qual criterio restava per giudicare della votazione? Non si poteva sapere se erano palle nere o palle bianche quelle che erano state abusivamente gettate nell'urna.

V'è alla Camera una Commissione per la riforma del regolamento. Essa ha per presidente e relatore l'on. Bonghi, per segretario l'on. Cuccia, ed è composta inoltre degli on. Boselli, Di Rudinì, Ercole, Marcora, Spaventa, Luchini Odoardo e Ferraris Maggiorino.

Questa Commissione, mentre si propone di presentare, fra non molto, altre disposizioni che chiudano l'adito agli inconvenienti che potevano verificarsi nel silenzio del regolamento, e che giovino a sempre più conciliare il diritto d'iniziativa di ciascun deputato in ordine alle interpellanze ed alle mozioni con la necessità di non intralciare il corso regolare dei lavori parlamentari, ha intanto, nella seduta del 17 dicembre, presentato alcune proposte relative alle votazioni a scrutinio segreto ed alle mozioni.

Riguardo alle votazioni a scrutinio segreto, essa propone i seguenti tre articoli aggiuntivi:

Art. 41 *bis.* — Quando una proposta di legge è compresa in un articolo solo, di cui non si possa chiedere o non sia stata chiesta la divisione e non si siano presentati emendamenti, non si fa luogo a votazione per alzata e seduta, ma si procede senz'altro alla votazione per squittinio segreto.

Art. 44 *ter.* — Le votazioni a squittinio segreto hanno luogo immediatamente dopo la discussione e la votazione degli articoli di ciascun disegno di legge.

Per circostanze eccezionali il presidente potrà rinviare la votazione segreta alla successiva tornata, ed anche far procedere contemporaneamente alla votazione di più disegni di legge, ma non oltre il numero di tre.

Quando però si verificassero irregolarità e segnatamente se il numero dei voti risultasse superiore in qualche urna al numero dei votanti, il presidente, apprezzate le circostanze, potrà annullare la votazione e disporre che sia tosto rifatta.

Nelle votazioni a scrutinio segreto l'Ufficio di Presidenza dovrà sempre accertare il numero dei votanti che prendono parte alla votazione.

Art. 45 *quater.* — Nel caso di votazione contemporanea di più disegni di legge, i deputati che intendessero astenersi dal voto per qualche legge son tenuti a farne dichiarazione alla Presidenza prima di votare.

L'Ufficio di Presidenza terrà nota delle astensioni.

Riguardo poi alle mozioni, la Commissione propone il seguente articolo aggiuntivo:

Art. 72 *bis.* — Una mozione può esser proposta senza averla fatta precedere da interpellanza; ma il presidente non la leggerà in seduta pubblica se prima tre Uffici non ne avranno autorizzata la lettura, o la mozione non sia firmata da dieci deputati.

Dopo la lettura, la Camera, udito il proponente ed il Governo, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

Le mozioni riguardanti l'ordine del giorno e dei lavori della Camera sono svolte, discusse e votate prima che sia fissato l'ordine del giorno o dei lavori a cui si riferiscono.

E modifiche ebbe l'art. 73, secondo cui « lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze deve essere fatto a parte da ogni altra discussione, » in questo senso:

« Lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e *delle mozioni* deve essere fatto a parte da ogni altra discussione. »

Con queste prime misure verrebbe meglio tutelata la moralità e la lealtà delle votazioni, e si renderebbe certamente più spedita e continua la discussione delle leggi più importanti e dei bilanci.

Un sintomo pacifico.

Ci scrive il nostro corrispondente di Parigi:

« Il ministro della guerra, generale Logerot, non deve credere all'imminenza di una guerra. Infatti, egli ha spedito pochi giorni addietro una circolare *confidenziale* a tutti i capi di corpo, nella quale dice che parecchi colonnelli di cavalleria, in previsione d'una guerra nella prossima primavera, avevano creduto di spingere molto vivamente la preparazione dei cavalli e l'istruzione delle reclute.

« Il ministro ordina che l'istruzione e la preparazione si facciano normalmente, poichè i mezzi spediti o precipitati rovinano i cavalli e compromettono irrimediabilmente l'istruzione dei giovani cavalieri. »

Spigolature nel discorso di Bismarck

Berlino, 7 febbraio.

(COLA) — Ieri, appena finita la seduta, vi ho mandato un largo sunto del discorso di Bismarck; aggiungerò oggi qualche chiosa e riempirò qualche lacuna coll'aiuto del rendiconto stenografico, il quale occupa, fra parentesi, quattordici colonne della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung.* Bismarck non possiede d'un oratore nè gli artifizi, nè i gesti, nè la facilità d'eloquio, nè soprattutto la voce. I discorsi suoi, che a leggerli sono spesso capilavori d'eloquenza, perdono, a sentirli, buona parte della loro efficacia, giacchè le sospensioni frequenti, lo stento con cui la parola si sprigiona dalle labbra, la voce debole e monotona ne scemano, turbano o distruggono del tutto l'effetto. Ieri poi il cancelliere pareva ancor più affralito del consueto; chiese il permesso di parlare per un po' di tempo seduto, ed il figlio Erberto, quantunque segretario di Stato per gli esteri, aveva un gran da fare a mescergli di tratto in tratto una mistura di vino e d'acqua di seltz. Se tutte le tribune erano stipate; se da parecchi giorni non si trovava più un biglietto a pagarlo un occhio del capo, figuratevi come si stessero pigiati in quella della Stampa, e quante parole dovessero andar perdute fra quel fruscio di carte, quello scricchiolio di penne, quell'andirivieni di fattorini che venivano ogni quarto d'ora a prendere la materia prima pel giornale.

Anzitutto credo opportuno aggiungere per disteso quello che il cancelliere disse della questione bulgara. « Fino al 1885 la Russia esercitò a Sofia un'influenza incontrastata. Non tutti i nostri amici è vero, sono disposti a riconoscerlo. Ma sta in fatto che la Russia aveva nominato il principe e nominava i ministri della guerra e gli ufficiali; sta in fatto che, in una parola, spadroneggiava. I Bulgari, od una parte di essi, e il principe Alessandro — chi davvero sia stato non so — si stancarono un bel giorno di cotesta dipendenza, e crearono così una situazione di fatto, che certamente non sarà da noi cangiata colla forza, che nulla toglie però ai diritti teorici che il trattato di Berlino conferì alla Russia. Chiunque abbia letto i protocolli del Congresso, abbia al pari di me preso parte all'elaborazione degli articoli, sa che nessuno contendeva allora allo czar un'influenza predominante in Bulgaria. Io non so se un intervento armato della Russia produrrebbe gravi complicazioni; non lo so, e aggiungo che la cosa non mi riguarda. Per conto nostro, non appoggieremo, nè consiglieremo mai l'impiego di mezzi violenti, a cui, del resto, credo che la Russia non pensi... (correggendosi) a cui sono quasi sicuro che la Russia non pensa. Ma se il Gabinetto di Pietroburgo tentasse di ristabilire *in via diplomatica* l'antico stato di cose, per esempio, mediante un invito al sultano, ch'è pure investito dell'alta sovranità, ufficio d'una politica leale sarebbe quello d'attenersi alla lettera ed allo spirito del trattato di Berlino, appoggiando l'azione della Russia. Certo non sarebbero i Bulgari quelli che distorrebbero me personalmente dal farlo. Un piccolo paese sulla riva del Danubio non merita davvero che per cagion sua l'Europa sia messa a fuoco da Mosca ai Pirenei e da Palermo al Mar del Nord. Non si saprebbe, a guerra finita, a che scopo la guerra fosse stata combattuta. »

Come vedete, il principe di Bismarck ha dato così un colpo al cerchio ed uno alla botte. Tale è l'opinione generale. La Germania non è interessata in Oriente che in seconda linea; la Russia ha il sacrosanto diritto di esercitare un'« influenza predominante a Sofia »; però deve accontentarsi di mezzi *diplomatici* per farlo valere, e, notate bene, il desiderio di impiegare i mezzi suddetti deve manifestarlo chiaramente ed ufficialmente. « Un invito confidenziale che mi fosse fatto di prender parte ad un'azione collettiva non servirebbe a nulla; una volta mi ci sono lasciato prendere, — ha detto il cancelliere, — e come ne fui ricompensato? Con sospetti e con accuse. Ciò non mi accadrà una seconda. » Ora, come fare, se lo tsar s'impuntasse a non aprir bocca per il primo, ed i Bulgari continuassero a non curarsi della carta bollata del sultano e dell'Areopago europeo? Si dirà che il trattato del 1879 obbliga la Germania a soccorrere l'Austria soltanto quando la Russia l'avesse assalita, che la Bulgaria non forma parte dell'impero austro-ungherese, e che pertanto uno sbarco russo a Burgas non metterebbe le armi in pugno che all'Austria sola, se tutto questo, al momento decisivo, non venisse meno dallo spavento. Certo, ciò è stato detto e ridetto su tutti i toni nel 1886 e nel 1887 a Vienna ed a Budapest. Ma oramai gli stessi redattori della *Neue Freie Presse* sembrano guariti dai loro dubbi. A Berlino nessuno crede che, ove l'Austria scendesse in campo per l'indipendenza bulgara, la Germania la lascierebbe sola alle prese colla Russia; a malincuore o no, la Germania marcierebbe su Varsavia. Il principe di Bismarck ha detto ier, che l'Austria è necessaria alla Germania, che uno stato come l'Austria non sparisce dalla carta d'Europa e che l'abbandonarlo avrebbe soltanto per effetto di accrescere il numero dei nemici della Germania. Del resto, che cosa significa « assalire? » L'articolo secondo del trattato parifica un concentramento ad un assalto, ed al concentramento la Russia ha già provveduto. Chi vi dice poi che il *Reichsanzeiger* abbia pubblicato tutti i trattati che il cancelliere conserva negli archivi? Non solamente Bismarck stesso ha accennato alle altre Potenze, dall'Austria e dall'Italia in fuori, con cui la Germania è legata da un trattato d'alleanza, ma si assicura che fra l'Austria stessa e la Germania i patti del 1879 furono l'anno scorso « completati. »

Tutto quello che Bismarck disse intorno alle relazioni fra la Germania e la Russia è stato subito commentato dal pubblico e dalla stampa con parecchi punti interrogativi. Tutti hanno la coscienza più o meno chiara d'una contraddizione latente fra le promesse del cancelliere e le sue conclusioni, fra le sue parole ed i suoi atti. Dov'è la logica serrata dei discorsi di un tempo?

Bismarck ha affermato di non dubitare della parola dello tsar, garanzia unica sì, ma forte degli intendimenti pacifici della Russia. Però, a proposito dell'alleanza austro-tedesca, ha detto che bisognerebbe stipularla ora, se già non esistesse. I concentramenti al confine polacco non gli danno pensiero. Secondo lui, le crisi orientali, le insurrezioni polacche, le rivoluzioni e i colpi di Stato francesi si ripetono ad intervalli regolari di vent'anni circa; la Russia arma ora in Polonia affinchè la diplomazia sua non sia colta alla sprovvista dalla crisi orientale, che scoppierà, secondo il calcolo bismarckiano delle probabilità, nel 1890! Intanto però gli pare cosa poco prudente chiedere spiegazioni al Gabinetto di Pietroburgo: « di fronte a provvedimenti siffatti il consiglio migliore è quello di prenderne tacitamente d'altrettali. »

Sono i giornali, ha soggiunto il cancelliere, quelli che hanno seminato la zizzania col loro « inchiostro impotente. » In Russia la Stampa è zero; un articolo di giornale rappresenta l'opinione individuale del redattore che lo ha scritto e d'un altro impiegato, o dei fondi segreti francesi, « tutte cose che non pesano sulla bilancia al paragone della parola dello tsar. » Pure nel medesimo discorso il principe ha confessato che la Stampa russa è un barometro da cui si può argomentare quello che il Governo desidera sia detto o sia taciuto. E poi « ciascuno è alla fine responsabile dei *vitres cassés* dalla sua Stampa nella casa del vicino; un giorno o l'altro il conto gli vien presentato. » Del resto Bismarck ha confessato verso la fine che la Germania, un vecchio amico, era stata « messa alla porta dall'opinione pubblica russa » non da quattro redattori di giornali; e v'ha chi si ricorda d'un altro discorso di lui, nel quale, con allusione evidente allo tsar, diceva che gli autocrati sono, fra i sovrani, i men padroni di sè.

Inchiostro impotente! Ma l'alleanza austro-tedesca fu dunque stipulata contro alcune goccie d'inchiostro? E notate bene, ai tempi d'Alessandro II, di cui nessuno poteva in dubbio l'occidentalismo e la vecchia amicizia per l'imperatore Guglielmo. « Nel 1870 — è Bismarck che racconta — si pretese che noi esercitassimo una pressione sull'Austria in cose nelle quali il buon diritto austriaco era incontestabile. Non mi ci prestai; perchè, inimicataci l'Austria, saremmo caduti nella dipendenza della Russia. Una tale dipendenza sarebbe stata tollerabile? L'avevo creduto finallora, perchè mi pareva che gl'interessi tedeschi non cozzassero in alcun punto del globo con quelli della Russia. Ma gli incidenti che accompagnarono il Congresso di Berlino mi persuasero del contrario, mi convinsero che neppure mettendoci incondizionatamente al servizio della Russia, ci saremmo sottratti al pericolo d'un conflitto con essa. Nella contesa che sorse allora a proposito delle istruzioni che si pretendeva avessimo date o non date ai nostri plenipotenziari nel sud, la Russia si lasciò trascinare a minacce, a serie minaccie di guerra, per bocca delle persone più competenti a farlo... Questa è l'origine del trattato austro-tedesco. »

Ora, chiedono tutti, deputati, uomini politici, giornalisti, che hanno da fare le istruzioni diplomatiche e le minacce « competenti » del tedescofilo Alessandro II coll'inchiostro impotente della *Novoje Wremja* e della *Moskowski Wiedomosti*? L'anno scorso, si dice, il principe Bismarck asseriva in Parlamento che sul cielo di Russia non si vedeva neppure una nube, ed aveva in tasca il trattato che prevede espressamente il caso dell'assalto russo. Quest'anno dice che le cose non sono mutate, ma fa ciò che finora credette di poter tralasciare: liquida, in una lunga disquisizione storica, il conto della gratitudine verso la Russia, e conchiude « *uns Liebe werben wir nicht.* »

Insomma, chi voglia avere un'idea dell'interpretazione data generalmente alle parole di Bismarck, legga questi due squarci di prosa che tolgo l'uno da un articolo della *Post*, conservatrice, l'altro da un articolo della *Vossische Zeitung*, progressista. « La teologia distingue due specie di fede: la fede che consiste nel ritenere una cosa vera, e la fede la quale risulta da uno sforzo che la volontà fa per infondere nell'animo la certezza desiderata. La nostra dev'essere, chi ben legga il discorso del cancelliere, della seconda categoria. Non certezza che la situazione sia pacifica, ma volontà di considerarla come scevra di pericoli. » — « Con una pennellata il principe Bismarck ha mutato in ridente paesaggio una campagna sciatta e melanconica. Ciò fa onore alla maestria ed all'amore paterno di lui; il quadro però ha cessato di essere naturale. »

Ma lo scopo della contraddizione? Giacchè non è ammissibile che il cancelliere non s'abbia arrestato od abbia voluto illudere se stesso ed altrui!

Lo scopo, secondo l'avviso più diffuso nei circoli politici, sarebbe questo. Il cancelliere ha voluto, *festnageln* le parole pacifiche dello tsar, costringerlo, ricordandogliele, a non venir loro meno; agevolargli nel tempo stesso, coll'assolverlo da ogni responsabilità pel linguaggio insultante della Stampa russa, una via onorevole di ritirata.

Aut aut: Bismarck ha posto un dilemma ad Alessandro III, di cui le due corna son rappresentate dalla pubblicazione del trattato e dal discorso di ieri. O arrischiar tutto, esporre tutto a ruina quasi certa, o salvare qualche cosa, colle buone, d'accordo coll'Europa. Se gli inni di pace della *Novoje Wremja* e del *Journal de Saint-Pétersbourg* non sono destinati a tener l'Europa addormentata finchè sia stato concluso il prestito e siano state condotte a compimento le dislocazioni, si potrebbe sperare che lo tsar, al bivio, sia davvero per prendere la via meno aspra... Se!

L'ammiraglio Ribotty.

Abbiamo annunciato la morte dell'ammiraglio Ribotty, avvenuta a Nizza la mattina dell'8 corrente, per la rottura di un aneurisma.

Ai cenni dati sulla vita di questo valoroso ufficiale della nostra marina militare, aggiungiamo i seguenti che completano lo splendido suo stato di servizio.

Antonio Augusto Ribotty era nato il 28 agosto 1810 a l'uget-Teniers, presso Nizza.

Il 1° giugno 1831 entrava nella regia scuola di marina; guardia-marina di seconda classe il 21 luglio 1835, di prima classe il 1° ottobre 1838, passava sottotenente di vascello di seconda classe il 1° luglio 1842; il 1° aprile 1847 era promosso luogotenente di vascello di seconda classe, col quale grado ha fatto la campagna del 1848-49.

Promosso a luogotenente di prima classe il 1852, in tale grado prese parte alla guerra di Crimea e nel 1° settembre 1853 otteneva il grado di capitano di corvetta. Capitano di fregata nel 1860 dal 1° aprile, capitano di vascello di seconda classe il 1° aprile 1861, e di prima classe il 1° gennaio 1862, Augusto Ribotty al comando del *Re di Portogallo* si guadagnò la medaglia d'oro al valor militare nei fatti d'armi del 18, 19 e 20 luglio 1866.

Il 1° settembre 1866 fu nominato contrammiraglio, e nel 1868, dopo aver assunto il 6 gennaio il portafoglio della marina, da sè si collocava a riposo. Tenne il portafoglio fino al 14 dicembre 1869 e lo riprese dal 31 agosto 1871 al 5 luglio 1873.

Dopo questa data erasi interamente ritirato dalla vita politica; e come senatore del regno però adempiè più volte e con zelo il dovere di legislatore.

IL CARNEVALE A FIRENZE

Firenze, 10 febbraio.

(MARCO) — Molto movimento, ma che si può esprimere in poche parole.

Fiera popolare sotto le loggie di Mercato Nuovo; fiera popolare sul piazzale del Vecchio Mercato: ivi, a forza di strilli e di lotterie a cinque centesimi, i merciaiuoli riescono a vendere i rimasugli di magazzino e gli scarti di paccottiglia, permettendo alle serve a spasso e i soldati in festa che è tutta roba di prima qualità.

Corsi di carrozze e carri mascherati, vale a dire una coda tumultuosa di strascichi che fa ressa nelle vie principali intorno alle carrozze di casata, alle vetture di rimessa e ai fiaccheri per agguantare qualche mazzo di fiori o qualche cartoccino di confetti; nella folla qualche gruppo di mascherotti squinti provenienti dai quartieri più miserabili della città; gran chiasso, gran confusione, ecco tutto.

Dei veglioni ai teatri è meglio non parlare; fatta eccezione per l'ultimo della Pergola, non si vedono nè signore eleganti, nè mascherine provocanti; poca gente, e tutt'altro che allegra.

*** Al *Celeste Impero* fa furore il passaggio chinese, fa furore la bottega chinese dei Janetti, e fa furore la musica italiana del 94° reggimento; ci va e ci si trattiene molta gente ogni sera; ma per la consueta deficienza di donnette graziose nei carnevali fiorentini, è lecito dubitare che vi riescano brillanti i *gran balli mascherati* promessi per questi ultimi giorni.

Il ballo dei canottieri alle Cascine, molto inferiore all'aspettativa: l'idea di fingere un bacino marittimo sul piazzale era buona, ma non fu ben maturata, e quindi fu mediocremente eseguita; la luce elettrica mancò sul più bello; nè il Duca d'Aosta, nè la regina di Serbia, nè i sovrani del Würtemberg tennero l'invito; vi intervenne in gran folla e con bellissime *toilettes* il fiore delle signore fiorentine e forestiere; ma per il freddo a bordo della nave *Carità*, per la ristrettezza delle sale appena si poteva appena circolare, non che ballare. Lucullliano il *buffet*, ma ci voleva gran fatica per approfittarne.

Al ballo in costume di casa Cardenas ricomparvero in gran numero i cavalieri e le dame che resero splendide le feste pubbliche dello scorso maggio; e in verità non si poteva negare a molti di quei riuscitissimi travestimenti storici il diritto di pretendere un secondo successo.

Ma il vero gran successo del carnevale spetta finora al ballo della Prefettura in palazzo Riccardi: vi trionfò l'imponente e seducente bellezza di Natalia regina di Serbia, vi trionfò la squisita cortesia della signora Gadda, che di tutti si occupava, mentre il consorte prefetto era necessariamente agli ordini dell'ospite sovrana; vi trionfarono le decorazioni degli uomini, gli abbigliamenti delle signore, la magnificenza degli appartamenti, addobbati cogli arazzi medicei, la profusione delle luci, delle piante e dei fiori.

Insomma, il senatore Gadda non poteva far meglio gli onori dell'insigne città dove egli rappresenta il Governo.

Il sindaco, per ragioni di salute, è sempre nella suburbana villa Bouturlin, ma vi continua ogni giovedì sera le ospitali tradizioni di casa Torrigiani; i suoi ricevimenti, prima confidenziali, sono diventati vere feste settimanali.

*** Nei prossimi ultimi giorni c'è il ballo al Casino Borghese, ci sono balli di bambini, corsi mascherati e corsi di gala, feste mascherate e veglioni; le occasioni di tumulto carnevalesco non mancano; però il meglio del carnevale è passato, e ci possiamo già preparare ai riposati divertimenti della quaresima, ai concerti diurni, alle serate drammatiche della Duse, al pulcinella Vitale e ai balletti provocanti che faranno all'Arena Nazionale lo stesso furore che al Metastasio di Roma.

Il tempo è buono; se continua così, la regina Vittoria venendo qui a marzo troverà la primavera già dichiarata.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

FLAVIA

Novella di GÉRALD

Traduzione di A. V.

E quando Flavia fu uscita, egli continuò:

— Temo di essere gravemente colpito e voglio regolare la mia posizione; voglio lasciare il mio nome a Flavia e la mia piccola fortuna; voglio riconoscere, legittimare mio figlio. Aiutami, te ne prego, perchè non c'è tempo da perdere, ne sono certo, e che sarebbe di lei?...

— Spero con tutto il cuore che risanerai presto, — gli risposi; — ma non importa, fai bene e non posso che approvare la tua idea.

— Allora aggiusta tu ogni cosa, provvedi a tutto, perchè vedi che io non sono in istato di occuparmi di ciò. Fa tutti i passi necessari, parla col notaio, col parroco, e grazie di tutto, mio buon amico. Vedi che conto sulla tua amicizia, come ci ho contato sempre.

— Oh! povero Gérard! — gli dissi stringendogli la mano commosso dalle sue parole. — Ciò che mi domandi non è gran cosa. Vado ad occuparmene subito e ad avvisare Flavia... e non agitarti; sta tranquillo e cerca ora di riposare.

Le sue forze erano esauste; da quindici giorni la febbre infida lo divorava. Lasciò la mia mano che stringeva fra le sue, abbandonò la testa sul guanciale e si assopì.

— Sua moglie! — disse Flavia giungendo le mani con stupore, quando, ritrovatala nella camera attigua a quella del malato, le ebbi appreso ciò che Gérard mi aveva detto. — Sua moglie! È possibile? il sogno di tutta la mia vita esaudito! Qual felicità sarebbe stata! Ma posso, in questo momento, rallegrarmi di checchessia? Oh! perchè quella somma felicità mi deve essere portata dalla più orribile disgrazia?

E ritornando al sentimento della realtà, all'angoscia presente, al dolore di perdere il suo adorato al momento di possederlo interamente, Flavia scoppiò in singhiozzi.

— Si calmi, — le dissi, — non è sicuro ch'egli muoia, ed in ogni caso sarà sempre una grande consolazione...

In quel momento udimmo picchiar leggermente alla porta. Era il medico che ritornava per la terza volta.

— Un po' meglio di questa mattina — disse dopo di aver esaminato il mio amico. — Ma è grave, molto grave, e la menoma commozione, la menoma fatica potrebbero ucciderlo. Ciò che più importa per ora gli è che non s'inquieti. Facciano di tutto per tenerlo tranquillo, per rassicurarlo; cerchino di provargli che non è tanto male quanto lui crede. È necessario che non si lasci abbattere. Gli mostrino visi allegri, facciano in modo di rialzargli il morale e... forse... Non è ancora il caso di disperare assolutamente... sebbene non osi promettere di salvarlo...

Uscì.

Flavia, che aveva appoggiato la fronte sulle mani, stette a riflettere profondamente. Immobile al suo fianco, col cuore angosciato e stretto da un doloroso presentimento, io non osavo parlare. Dopo qualche momento ella rialzò la testa, e guardandomi fiso, con un'espressione dolorosamente risoluta mi disse:

— Ha inteso, signor Ottavio? E capisce qual è il mio dovere? Non v'è da esitare. Il dottore lo ha detto: Gérard non deve inquietarsi, non deve credersi agli estremi, deve essere certo di guarire. Come persuaderlo che non è gravemente malato, come provargli meglio che noi siamo sicuri della sua guarigione che rifiutando la sua offerta, che dicendogli che non c'è urgenza, che posso aspettare ad essere sua moglie quando sarà guarito?...

— E se morisse?... Suo figlio?...

— Ah! sì, lui, poverino!... Oh! tutto ciò è terribile... Ma no, no; la vita di Gérard innanzi tutto... Per risparmiargli un'ora d'angoscia, per salvarlo forse, bisogna arrischiar tutto e, se è necessario, perder tutto...

Io esitavo. Quella devozione era sublime. Povera Flavia! Ella sacrificava il suo onore, la sua fortuna, il suo avvenire, la posizione del figlio per attaccarsi alla più incerta delle speranze. Dovevo io permetterlo? E compresi una volta di più quanto sia difficile discernere il dovere allorchè si vive al l'infuori della vita regolare.

— Flavia, — le dissi, — io non oso darle un consiglio. La sua coscienza riposa su un amore sublime; è desso che crea per lei il bene e il male, il vero e il falso; è desso solo che può guidarla. Ma pensi però a tutto ciò che sta per immolare ad una debolissima speranza. Pensi che, per quanto scrupolosamente segua il consiglio del dottore, per quanta cura impieghi nell'evitare al nostro caro malato ogni commozione, ogni fatica, pensi che, dopo tutto, non ha certezza di guarirlo. Ella sta per compiere un sacrificio immenso, per accettare l'irreparabile rovina sua e di suo figlio, e tutto ciò forse per nulla.

— Il mio amore non ha mai calcolato, — ella mi rispose semplicemente, — e non calcolerà neppure in questa circostanza. Povero Gérard, lui così buono, così affettuoso, che mi ama tanto, che pensa a me in queste ore supreme, merita bene il mio sacrifizio! Dovrei per egoismo, per avidità di fortuna, per orgoglio d'essere sua moglie, correre il rischio di procurargli una pericolosa emozione? Dovrei dirgli: « Amico mio, hai ragione; sei agli estremi, dobbiamo affrettarci »? Oh! no, no, non lo farò mai... Poichè è in mio potere di procurargli quella tranquillità da cui dipende forse la sua salvezza, non io certamente lo turberò... Avrei paura di commettere un delitto... Eppoi, no, non è soltanto per ciò... non ho nessuna paura; ma lo amo troppo, signor Ottavio, lo amo più di mio figlio, più di tutto al mondo.

— Non potè continuare; singhiozzava in modo da farmi compassione. La lasciai sfogare, poi cercai di darle coraggio.

Gérard si svegliò e chiamò Flavia. Questa corse al letto, si chinò sul malato per sollevargli la testa, e gliela tenne un momento stretta fra le braccia mentre egli la guardava con quello sguardo ansioso con cui i malati sembrano spiare quelli che li circondano.

— T'ha detto Ottavio — le domandò — ciò che gli dissi un momento fa? Mia cara e buona Flavia, non voglio morire senza averti fatta mia moglie davanti al mondo e davanti a Dio.

Ella si passò la mano sulla fronte rialzando dolcemente i capelli, che le scendevano sul viso pallido. I suoi occhi esprimevano l'angoscia, ed il sorriso che si sforzava di condurre sulle labbra straziava l'anima di me, che la contemplavo. Esitava a pronunciare la parola decisiva, eppur si vedeva che voleva dirla. Chiuse un istante gli occhi per trionfare di quel momento di esitazione, e, ridiventata calma quasi istantaneamente, si inginocchiò accanto al letto di Gérard e dolcemente gli disse:

— Sì, mio caro, voglio essere tua moglie; è il sogno della mia vita ed accetto la tua promessa. Ma non ora, più tardi, quando sarai guarito, quando tu stesso potrai condurmi all'altare... oh! allora, sarà un bel matrimonio!

Il viso del povero giovane si rischiarò; sulle labbra livide si disegnò un mesto sorriso e un raggio di luce brillò nelle sue pupille.

— Lo credi, Flavia? — egli rispose. — Dunque tu sei sicura che guarirò?

— Sicurissima amico mio. Potrei esitare, dimmi, se avessi la minima inquietudine sull'esito di questa malattia di cui tu t'esageri tanto la gravità?

Gérard trasse un sospiro di soddisfazione, si voltò verso il muro e si riaddormentò.

Il sacrifizio era compiuto, umile come tutti i veri sacrifizi.

Otto giorni dopo Gérard morì.

— Ah! — egli diceva nel delirio delle ultime ore, — quando sarò guarito... che bel matrimonio!

— Qual consolazione, mi disse Flavia quando, dopo aver chiuso gli occhi di quell'amico della mia prima giovinezza, la strinsi nelle mie braccia dandole il bacio del fratello. — Qual consolazione di non aver nulla a rimproverarmi, d'aver fatto tutto il possibile per salvarlo!

Aveva ragione: ella non aveva rimorsi, non aveva nulla a rimproverarsi. Fino all'ultimo era stata fedele alla legge d'amore, al sentimento che sublima la passione, al disinteresse che la nobilita. Aveva avuto tutte le virtù; nemmeno un istante aveva ceduto alla smania dell'orgoglio, al pensiero di sè! Povera Flavia! Aveva amato con tutto l'intelletto d'amore, ma per non aver seguito la via comune, per non essersi tenuta alle regole eterne che sole dirigono la società, di tutto il suo amore, di tutti i suoi sacrifizi che cosa le rimaneva? Il nulla, l'irreparabile.

FINE.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 12 febbraio.

L'ASRAEL

di *Alberto Franchetti*, a Reggio Emilia

Impressioni ed appunti.

Al cortese lettore nulla importerà sapere com'io partito soltanto ieri mattina da Torino, stamane già sia di ritorno, dopo una nottaccia trascorsa in ferrovia; ma preme a me dirlo, acciocchè e per questa ragione e per la brevità del tempo concessomi dalle esigenze giornalistiche, e veglia e stanchezza venta te, anche più dell'usato, stravolti gli parranno poveri e scuciti questi miei appunti.

Scrivo sotto l'impressione di un grande, e, conviene pur dire, meritato successo. Successo che era facile prevedere buono e forse anche ottimo in una città ove giustamente il Franchetti gode di tanta simpatia; non entusiastico quale fu.

Del barone Alberto Franchetti è ormai abbastanza conosciuta la sinfonia in *mi minore*. Lavoro vigoroso e geniale, concepito con serietà d'intendimenti da un giovane che dell'arte dimostrò sempre d'avere un altissimo concetto, ed alla giovanile fantasia sa unire sodezza e profondità di studi, esso poteva per altro solo considerarsi fino ad un certo punto quale arra sicura del successo dell'*Asrael*, e basterebbe l'esempio di un gigante, Beethoven, e dal suo *Fidelio* per dimostrarlo.

Ebbene, Alberto Franchetti superò felicemente la prova. Non dirò che ad accrescere l'entusiasmo del pubblico emiliano non siano state estranee altre cause e tutte altamente apprezzabili; ma un successo serio e lusinghiero certo, l'*Asrael* otterrà dovunque, perchè lavoro ricco di grandi, di indiscutibili pregi.

E se nell'osanna al giovane maestro io farò qualche riserva, non sembri la mia una stonatura, ma piuttosto franca espressione di ciò che penso. Di pietosi infingimenti, di orpello non hanno d'uopo i forti. Ed il Franchetti è del novero.

***

A molti, leggendo il libretto dell'*Asrael*, parrà strana la scelta di un argomento così puerile e farraginoso nella studiata violenza dei contrasti, nella fallacea o stentata ricerca di qualche cosa di nuovo, di spettacoloso, di magnifico. Tuttavia se è indubitato che il lavoro del Fontana, considerato in sè, è assai povera cosa, è certo altresì che, dato il temperamento artistico del compositore, esso giova mirabilmente a mettere in evidenza le doti. Tempra soprattutto di sinfonista è questa del Franchetti; ed è appunto là dove può liberamente erompere e dilagare l'elemento sinfonico che egli tiene il campo da vittorioso signore.

Men forte invece si palesa nell'espressione, nel colorito drammatico, nel dare musicalmente rilievo al carattere dei personaggi. Si direbbe che la sua mente sia troppo equilibrata e serena per comprendere le tempeste dell'anima, i forti e tremendi schianti della passione. Egli ama gli ampi orizzonti, le grandiose linee dei radiosi quadri, a somiglianza del duo dell'atto primo; oppure, tutto compreso di un vivo e penetrante senso del pittoresco, si compiace di certi delicatissimi paesaggi pieni di carattere, di idealità, di freschezza. Ed all'una cosa ed all'altra porge argomento il libretto del Fontana. Perciò comprendo come il Franchetti abbia voluto musicarlo, e non insisto oltre su questo punto, ripensando che Weber, ad esempio, da meschini libretti trasse l'ispirazione per l'*Eurianta* e per l'*Oberon*.

Piuttosto già sento domandarmi: quella del Franchetti è musica italiana? c'è della melodia? Sì, sì, *Asrael* è opera ricca di canti spesso spontanei, appassionati: due o tre melodie, e specialmente quella della preghiera, sono vere e potenti ispirazioni.

Alberto Franchetti studiò in Germania, ma conservò l'italianità del pensiero e perdè della forma. Giovane, non ebbe neanche l'ardire di spingersi fin là dove s'avventurò recentemente un vecchio glorioso, e volle diviso il suo lavoro in una serie di pezzi indipendenti l'uno dall'altro, organicamente sviluppati, d'onde talora indugi, ripetizioni di parole, mancanza di quella concisione, di quella nervosa rapidità che sola s'ottiene là dove la musica, serrando davvicino l'azione, giova mirabilmente ad infonder in essa, vigoria e movimento. Così di fronte all'*Otello* del Verdi, l'*Asrael* del Franchetti si può considerare quasi come un passo indietro. E per citare subito un esempio caratteristico — il primo che mi torna alla mente — ecco Asrael che nell'ultimo atto confida a suor Clotilde di amarla. La suora non può rattenere una esclamazione di gioia, ma prima di prorompere in essa aspetta la perorazione dell'orchestra, che continua la sua frase quando il tenore già ha finito. « Grette e pedantesche osservazioni » dirà qualcuno, e sia; ma intanto l'impressione è strana e si risolve in un palese difetto.

Mi si affermò un giorno — e lo credo — che Arrigo Boito, a dimostrare la concisione mirabile dell'*Otello*, lesse prima il libretto e poi ne eseguì al pianoforte la musica; e lettura ed esecuzione presso a poco durarono altrettanto. Non credo che per l'*Asrael* si potrebbe ripetere con successo l'esperimento.

Il Franchetti, uomo di gusto finissimo, sentì l'importanza dell'opera wagneriana, ma l'accettò soltanto per quel poco che gli parve compatibile con lo spirito della nostra razza. Ed anzichè penetrarne la natura intima e profonda, si ristette a studiarne le forme esteriori, specialmente nella parte istrumentale. Come Wagner, volle collocare i suoi personaggi in un ambiente leggendario, ma solo perchè ciò gli offriva argomento a colorire con ricca tavolozza grandi e variati quadri, non per « *découvrir et généraliser la pensée intime des mythes populaires*, » o perchè nella leggenda, libera d'ogni contingenza accidentale della storia, o di ciò che si chiama colore locale, più nettamente s'affermi la passione.

***

Manco a dirlo, l'elegante teatro di Reggio Emilia era letteralmente stipato di gente. Bellezze superbe nei palchi, una cinquantina almeno di giornalisti nelle sedie chiuse, fra i quali alcuni critici tedeschi e francesi, maestri e dilettanti venuti da ogni parte d'Italia.

Appare Franchetti; una lunga ovazione lo saluta; è pallido, commosso. È un giovane dall'aspetto assai simpatico, dolce nello sguardo, il volto incorniciato da barba.

Il preludio sinfonico intessuto su una larga frase affidata all'unisono agli archi dimostra subito il musicista di polso. Se ne vuole il bis, ma non è concesso.

L'antefatto è ommesso.

D'effetto la ridda infernale, ma la danza, per quanto ricca di musica originale, appare un po' lunga. Applausi.

Entra Asrael. O Mierzwinski! *Quantum mutatus ab illo!*

Egli stuona e provoca zittii, che si rinnovano durante tutta la rappresentazione.

Uno scherzetto in orchestra genialissimo all'entrare dei fauni fa dimenticare la cattiva impressione. La tregenda continua, coronata in fine da vivissimi applausi.

Ed ecco scendere dall'alto dei veli, mentre dagli accordi stridenti si sprigiona e si eleva in orchestra una larga melodia, una preghiera piena di tenerezza d'amore. Poco indovinato l'effetto dei veli, raffiguranti nuvole, ma, per contro, stupenda la scena in cielo. Lunghi, interminabili applausi accolgono il magnifico intermezzo orchestrale, e s'acclama anche lo scenografo Fontana. Una lunga scala d'oro si perde in alto, nell'azzurro del cielo. A metà di essa, bianco-vestita, con larghe ali spiegate, Nefta. All'intorno, sulle nubi, angeli, santi, martiri. Una visione del Fiesolano, qualche cosa di mistico, di elevato, cui cresce purezza e dolcezza la musica del Franchetti. Squillano in alto le trombe dei serafini; su accordi delle arpe entrano gli angeli, bianco-vestiti, ed una larga e serena melodia s'innalza per l'aria; rispondono le vergini dall'alto, poi inneggiano i martiri ed i santi; i cori si confondono in un canto pieno di grandiosità e di elevatezza. Ammirevole la perizia del Franchetti nello scrivere qui per ben dieci parti reali.

Scende Nefta (Damerini Virginia). Canta una melodia non molto originale, ma piena di tenerezza, e la canta con sentimento, con arte; un bellissimo coro interno di cherubini le risponde. Scende la tela. Una ovazione commovente è fatta al Franchetti. Ben cinque volte lo si acclama al proscenio; due volte compare con la Damerini, due con Ferdinando Fontana. Ormai il Franchetti ha conquistato la simpatia di tutti; un grande successo è assicurato.

Infatti piace lo strumentale delicatissimo che accompagna il canto di Asrael, ed in cui spira come un soffio potente d'arte wagneriana; piace la prima parte del coro, ove è specialmente interessante un bel contrappunto; la ballata di Loretta che, specie per l'indeterminatezza della tonalità, mi ricorda un po' certe pagine del Bizet, è replicata, grazie anche all'esecuzione della Novelli; nella marcia, vigorosa ed energica, è sovratutto ammirato lo sfarzo dei costumi, splendidi davvero.

Nel finale secondo abbondano le pagine ispirate. Di grande effetto il contrasto fra le grida degli uomini pronti a venire alle mani ed il canto interno delle monache. Melodica e spontanea la proposta del finale, assai ben condotto, se non molto originale.

E nuovi entusiasmi e chiamate al proscenio del Franchetti, del Fontana, dell'Edel, degli esecutori, con grida insistenti di bis.

Atto terzo. — Semplice, triste, adatto alla leggenda il primo coro, di carattere schiettamente italiano. Troppo rapido il discendere della notte. Per contro splendido l'intermezzo orchestrale, pieno di calma, di vaporosità.

Una vera ovazione è fatta alla Novelli dopo la sua romanza: se ne concede giustamente il bis. Nel duetto seguente è assai efficace il movimento agitato orchestrale con cui esso comincia; il duetto d'amore, che ha pagine ricche di sentimento, di passione, è guasto dal tenore.

Il finale terzo pare meno gustato degli altri; e tuttavia d'un effetto potente lo scatenarsi della tempesta e la lotta fra angeli e demoni. Ma gli applausi ad un tratto ripigliano vigore, ed il Franchetti deve presentarsi ben cinque volte al proscenio, di cui tre con la Novelli.

Atto quarto. — Non esito a chiamare il preludio di quest'atto la pagina migliore dello spartito. È semplicemente grande. Basterebbe a dare rinomanza al Franchetti. A ragione se ne vuole il bis. Mi piace meno il resto dell'atto, in cui trovo qua e là un po' di gonfiezza nelle frasi; ma il finale, simile al finale 1°, suscita un nuovo slancio di ammirazione.

Gli applausi al Franchetti non finiscon più. Gli sono recati dei doni. Egli è commosso, e come non esserlo?

Questa in poco la cronaca dello spettacolo, che si riassume in una parola: entusiasmo. Una sola nota stonata; gli zittii al Mierzwinski, troppo inferiore al compito assunto.

Ed ora debbo concludere, e lo faccio a malincuore, perchè più assai vorrei dire della musica del Franchetti.

Ma basta per oggi.

Intanto al valoroso musicista, al giovane patrizio, che allo studio, alle nobili e feconde battaglie pugnate per l'arte ha saputo sacrificare quegli agi che il censo largamente gli consentirebbe per esporsi volonteroso a duri cimenti, alle forti emozioni, all'alternarsi continuo di speranze e di dubbi e di amarezze, di cui è prodigo il palcoscenico, Reggio non poteva porgere più ampio tributo di stima, anzi di entusiastica ammirazione. Rallegriamocene, perchè certo il successo di ieri sera dovrà tornare al Franchetti come un forte stimolo all'operare, e così nuovi e poderosi lavori noi possiamo ragionevolmente attenderci da chi ha già dato così bei saggi di gagliardo ingegno.

Dirigeva l'orchestra lo stesso autore Franchetti, mostrandosi del pari valente compositore che egregio maestro direttore.

E. FERRETTINI.

✱ **Panopticon.** — Come venne già annunziato, lo spettacolo ottico-umoristico organizzato in via Po, N. 33, nel locale del R. Ospizio di Carità a benefizio di Istituti pii, va di bene in meglio. Ieri sera accorse un buon numero di persone che ammirarono gli svariati quadri alpini dei preparati *ad hoc* dal cav. Martelli, mentre il maestro Vigna eseguiva al pianoforte graziose armonie. Lo spettacolo verrà ripetuto oggi, domenica, e trattandosi di pagar due piccioni ad una fava, far del bene divertendosi, il concorso della cittadinanza non può certo mancare.

✱ ***La lanterna di Beneficenza***, viaggio ottico-umoristico nelle cinque parti del mondo e altro ancora farà al D'Angennes la sua prima comparsa oggi domenica alle ore 3, e così nelle recite straordinarie che avranno luogo nei successivi giorni di lunedì, martedì e mercoledì. Gianduja ha preparata una fiaba delle più stravaganti per *Carnevale dei fanciulli*, un nuovo *Pif-Paf* colla stravagante escursione nel *Paese delle formiche*.

CRONACA

Domenica, 12 febbraio.

= **Banco di beneficenza.** — Nelle vetrine del negozio Baratti e Milano sotto la Galleria Subalpina, stanno esposti gli oggetti donati da S. M. il Re, dai Principi, dal Municipio, dall'Ordine Mauriziano, ecc., dei quali fu già pubblicato l'elenco, ora completato da un magnifico *vaso di ceramica*, dono del principe di Carignano. È un gruppo di splendidi doni che saranno per tutti una potente attrattiva alla estrazione dei biglietti, e, notisi bene, chiunque con *un semplice biglietto da centesimi venticinque può vincere uno dei premi suddetti*, mentre gli scorsi anni essi erano solo riservati agli estrattori di biglietti a lire cinque. Tale innovazione, introdotta per voto unanime del Comitato direttivo, ottenne l'approvazione generale, e farà certamente il tornaconto del Banco, attirandovi in folla i cittadini pietosi a tentar la fortuna, concorrendo ad un'opera di beneficenza. Giova sperare che anche la distribuzione dei piccoli doni detti *consolazioni*, a quelli cui la Dea non vorrà sorridere, servirà a far sì che nessuno accorrente s'allontani malcontento. E a convertire in dolcezza l'amarezza della disdetta ben pensarono i confettieri Milano, Bassi e Presbitero, i quali regalarono generosamente al Banco una montagna di caramelle Gianduja, *pour la bonne bouche*. Aiutiamo dunque quest'opera di beneficenza, e non tralasciamo di fare una visita al Banco, dal quale per tre giorni pioveranno ogni sorta di doni.

= **L'inaugurazione della nuova chiesa dei SS. Angeli.** — Ieri ha avuto luogo la funzione dell'apertura al culto della chiesa dei SS. Angeli Custodi, la nuova parrocchia di piazza d'Armi, sull'angolo delle vie S. Quintino e Amedeo Avogadro costrutta dall'ing. Tonta.

Alle ore 8 precise giunse il cardinale G. Alimonda. Ricevuto alla porta maggiore del tempio dalla Commissione esecutrice, l'arcivescovo prese posto sotto un padiglione preparato nel vestibolo. Colà, a nome della Commissione, il vice-presidente conte Camerano gli rivolse la parola e gli fece pubblica consegna della chiesa.

Quindi il cardinale vestì gli abiti pontificali ed uscì processionalmente con tutto il clero a benedire l'esterno del tempio. Rientrati, cantarono le litanie dei santi all'altare di destra, poscia procedettero alla benedizione interna, facendo il giro della chiesa; e, ritornati all'altare, l'arcivescovo pronunziò un discorso sul tema: *Abbiamo bisogno di Dio.*

Intanto il curato eletto, ing. sac. don G. B. Cravesana, era andato a prendere il Santissimo alla vicina cappella dell'Istituto delle sordo-mute, e, giunto alla porta principale, a cui venne accompagnato da alcune signore e signori della nuova parrocchia, vi trovò il cardinale che, ricevuto il Sacramento, lo portò all'altare. S'intonò subito il *Te Deum* intramezzato da pezzi musicali eseguiti dall'orchestra. Quindi si eseguì il *Tantum ergo* da alcuni artisti della città e il cardinale impartì la benedizione col Venerabile.

Si notavano tra gl'intervenuti il sindaco comm. Voli, qualche consigliere comunale, tra cui il conte Sambuy e il cav. Lanza Giovanni.

Lodevole il servizio prestato dalle guardie di città e dagli agenti di pubblica sicurezza. La funzione si compì col massimo ordine.

✱ **Il veglione dell'Oca.** — Ecco la lista dei numeri estratti che danno diritto ai premi della lotteria:

N. 1612.	1° premio:		Braccialetto, dono del *Principe Amedeo*.
» 1334.	2°	»	Due statue di bronzo, id. *Marchesa Solaroli*.
» 937.	3°	»	Oca d'oro, id. *Lupo e Capello*.
» 953.	4°	»	Specchio, id. *Sindaco Voli*.
» 789.	5°	»	Gruppo in terra cotta, id. *Manfredi*.
» 389.	6°	»	Oggetto artistico, id. *Weber*.
» 150.	7°	»	Bomboniera, id. *Sacco*.
» 830.	8°	»	id. id. *Chapusot*.
» 582.	9°	»	Frutta in bomboniera, id. *Dondero*.
» 490.	10°	»	Oca d'argento, id. *Lupo e Capello*.
» 368.	11°	»	Id. id.
» 650.	12°	»	Termometro con statua, id. *Berry*.
» 534.	13°	»	Bomboniera, id. *Baratti e Milano*.
» 1279.	14°	»	*Album*, id. *Janetti*.
» 636.	15°	»	Servizio argento, id. *Fubini*.
» 1164.	16°	»	Tre ceramiche, id. *Musy*.
» 1719.	17°	»	Due bomboniere metallo, id. *Romana*.

Chi ha perduto al veglione dell'altra sera un braccialetto semplice e di non grande valore, potrà riaverlo rivolgendosi all'amministrazione del nostro giornale.

= **Il ballo in casa Fossati.** — Ieri sera il conte e la contessa Fossati-Reyneri inauguravano la loro nuova abitazione di via della Rocca con uno splendido ballo a cui accorreva la più eletta società torinese. Il sontuoso appartamento del piano terreno, intieramente rinnovato sui disegni e sotto la direzione del conte Fossati stesso, risplendeva di luce abbagliante ed era ridotto quasi a vago giardino dalle magnifiche piante e dai fiori che ornavano tutte le sale, ed in special modo l'entrata e la veranda posta davanti al salone da ballo.

Molti fra i migliori artisti di Torino hanno abbellito ed ornato colle loro opere la sontuosa dimora: il Ferri, il Marchisio, il Pucci-Baudana, il Gasperini ed altri han fatto a gara fra loro, ed ispirati dal gusto squisitamente artistico del padrone di casa hanno composto un insieme bello ed elegante.

Dalla sala di famiglia dai toni neutri, calmi e tranquilli, al salone di ricevimento ricco di ori e di stucchi e ornato da un magnifico *gobelin* del Ferri e del Marchisio — dalla gran sala da ballo sfarzosamente addobbata, alla severa stanza da pranzo, ove si trova un sontuoso *buffet* — dal gabinetto ... alla galleria moresca e alla sala in stile medio-evo, opera delicatissima e veramente artistica del Pucci-Baudana e del Gasperini, che conduce al primo piano, ove sono situate diverse stanze ridotte a sale di giuoco — tutto presenta un'armonia di stile e di tinte ed un gusto quale raramente s'incontra nei nostri appartamenti moderni.

La musica diretta dal maestro Vigna, situata nella veranda, eseguì brillantemente diversi ballabili del conte Fossati che trascinarono irresistibilmente al plauso e... alle danze.

Queste cominciarono alle dieci e durarono animatissime tutta la notte. Alle 4 del mattino, cominciò il *cotillon*, diretto dall'avv. Ivaldi con quel brio e con quell'*entrain* che lo distinguono, e non terminò che passate le cinque.

La contessa Fossati in magnifica toletta di pizzo nero e nastri paglierini, con la sua solita bontà e cortesia accoglieva gli invitati, e sua sorella la contessa Martin-Montù, elegantissima nel suo abito di broccato a fiori, l'aiutava a fare gli onori di casa.

Numerose ed eleganti signore e signorine abbellivano la festa; notammo la signora Voli-Cavalli colla figlia, la signora Canna-Ceriana, la signora Denina Voli, la baronessa Casana-Genelli, la marchesa Solaroli, la signora Nasi-Trombetto, la signora Cora-Cora, la signora e signorina Iniletta, la signorina Cavalchini, la marchesa Ferrero di Palazzo, la contessa Ceriana-Pollone, la signora Bonvicino, la signora e signorine Vigitello, la signora e signorine Berardi, la baronessa ... colla figlia, la baronessa e signorina Fossati ... e molte altre delle quali ci sfuggono i nomi...

Quanti intervennero a questa festa, ne serberanno sempre grata memoria, rammentando con riconoscenza la cortese accoglienza e la splendida ospitalità del conte e della contessa Fossati.

= **Il sussidio del Governo alla Società Scuole-Officine Paolo Bertotti.** — Dalla Direzione di questo sodalizio riceviamo:

« Con parole di plauso e d'incoraggiamento S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio comunicava a questa Direzione d'aver disposto per il pagamento di un primo sussidio di L. 500 a benefizio di questa novella istituzione.

« Questa Direzione, lieta di constatare il continuo sviluppo di queste Scuole-Officine mercè l'appoggio del Governo, dei nostri Istituti di credito e dei generosi cittadini, nel porgere un pubblico ringraziamento, va orgogliosa di ascrivere fra i benefattori la nostra Camera di commercio ed arti per un sussidio di L. 500 il comm. Melchiorre Voli, sindaco di Torino, che versò L. 250, ed il Banco di sconto e sete, L. 200. »

= **Per l'Ospedale di San Giovanni.** — 12ª Lista delle somme versate nella Tesoreria municipale a favore dell'Ospedale di San Giovanni Battista e della Città di Torino:

Società Italiana del gas, L. 100 — Chapuis e Delleani, 50 — Strambio cav. Pier Ottavio, consigliere di Prefettura, 20 — Podio Celestino, 20. — Totale L. 190, totale precedente L. 18,700 10. Totale generale L. 18,890 10.

Raccolte dalla Gazzetta Piemontese: Signor Pietro Engelfred, L. 50.

= **Società pattinatori.** — Si avvertono i signori soci che il custode dei pattini rimarrà a loro disposizione al *châlet* sociale nelle ore diurne fino a tutto mercoledì 15 corrente. Dopo tal giorno le richieste pel ritiro di pattini dovranno rivolgersi all'indirizzo del signor Mosca, corso Regina Margherita, N. 110.

= **Un colpo di rivoltella contro l'amante.** — G. Daniele, d'anni 19, ieri sera, verso le ore 9, in via Accademia Albertina, sparava un colpo di rivoltella contro la propria amante Vico Teresa, che fortunatamente rimase illesa. Il G. venne arrestato.

= **Una vertenza finita.** — Riceviamo:

Per definire una quistione insorta da parecchio tempo fra i signori Ettore Mosca e Camillo Sacerdote ebbe luogo ieri uno scontro alla sciabola fra i predetti, assistiti dai sottoscritti rappresentanti e da due sanitari.

Dopo vari assalti, nei quali e l'uno e l'altro dei duellanti ebbero a riportare diverse ferite, non però tali da imporre la cessazione dello scontro, il signor Sacerdote riceveva alla piegatura del gomito un colpo contuso, per il quale immediatamente fu costretto a deporre l'arma, lamentando di non poter muovere il braccio.

Interpellato il medico che assisteva il Sacerdote, questi dichiarò, previo esame del braccio, che un colpo così ricevuto poteva indurre una impossibilità a continuare lo scontro.

Interpellato il dottore che assisteva il Mosca, dichiarò che per la località ove il colpo era stato ricevuto, il Sacerdote potesse continuare a battersi.

A questo punto venne sospeso il combattimento onde assicurarsi se la limitazione dei movimenti dell'avambraccio cessasse nel Sacerdote.

Dopo un quarto d'ora il signor Sacerdote si dichiarò pronto a ricominciare gli assalti, pur mantenendo fermo che il suo braccio fosse intorpidito.

I rappresentanti del signor Sacerdote, stimando di non potersi addossare la responsabilità d'uno scontro in così impari condizioni, dichiararono d'opporsi alla continuazione del medesimo.

I rappresentanti del signor Mosca, condividendo l'opinione del loro sanitario, insistettero per la continuazione.

In tale disparità d'opinioni non potendo i rappresentanti del signor Mosca da soli far sì che lo scontro proseguisse, di comune accordo venne ordinata la cessazione e dichiarata esaurita ogni vertenza.

Torino, 11 febbraio 1888.

Per il sig. Sacerdote: *Albino Ruata — Avv. Pietro Artale.*

Per il sig. Mosca: *Avv. Carlo Felice Roggeri — Avv. Alberto Meriani.*

SPETTACOLI Domenica, 12 febbraio.

REGIO, ore 8 — (Lettera B). — *Otello*, opera. — *Excelsior*, ballo.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *Durand et Durand*, commedia. — *Les charbonniers*, comédie.

VITTORIO, ore 8 1/4. — *Cicco e Cola*, opera. — Aria nell'opera *I promessi sposi* — Concerto della violinista Dolgorouky. — Serata dell'artista R. Maruzzo.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Il coccodrillo*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *Pif-Paf*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/4. — *I fioeu d' gious*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia equestre Amato.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2. — *La Bella Persiana*, operetta.

D'ANGENNES (Marionette) ore 8. — *Pif-Paf*, comm. — *Excelsior*, ballo.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutti i giorni festivi alle ore 3 recita diurna.

STATO CIVILE. — Torino, 11 febbraio 1888.

NASCITE: 24, cioè maschi 15, femmine 9.

MATRIMONI. — Anguissola Giuseppe con Rossi Maria — Bellatti Antonio con Galleana Innocenza — Borra Cesare con Bertone Clotilde — Bertone Francesco con Ceresa Maria — Bonisconte Michele con Amatois Teresa — Botiazzi Francesco con Nasi Teresa — Braveri Francesco con Vanara Carlotta — Bubola Luigi con Vanner Giovanna — Foroò Giuseppe con Stefanini Cesarina — Gai Giuseppe con Bianco Angela — Gaudino Pietro con Giusiano Anna — Garetto Marcellino con Sala Caterina — Gassino Francesco con Defilippi Elisabetta — Giano Antonio con Candano Teresa — Grosso Pietro con Mattino Rosa — Lampiano Orato con Stanga Barbara — Lombardi Giacomo con Rosignana Ernesta — Manina Spirito con Bosio Maddalena — Manzonè Ernesto con Cavallotti Domenica — Marengo Domenico con Martino Lucia vedova Gatti — Mariotti professore Eugenio con Mariotti Orestilla — Martina Vincenzo con Melano Lucia — Ogliotti ingegnere Pietro Camillo con Angiono Edvige — Pagliotti Bartolomeo con Marchisio Barbara vedova Bianco — Piovano Giovanni con Dosso Caterina — Pissoni Luigi con Canevassi Camilla — Pratti Teobaldo con Cravero Francesca — Redaelli Rodolfo con Gallino Camilla vedova Chiaberta — Sacchetto Ernesto con Bertorello Anna — Sclaldo Giovanni Battista con Dorruto Maria — Giusta Francesco con Lampiano Maria.

MORTI. — Fusello Giuseppe, d'anni 62, di Corio. Ciotti Margherita n. Ciotti, id. 58, di Pallanza. Aschieri Antonio, id. 86, di Torre Mondovì, cuoco. Borelli Maddalena n. Marchisotti, id. 65, di Torino. Ferrero Bernardo, id. 63, di Montanaro, contadino. Bernardi Cristina, id. 42, di Lemie, contadina. Del-Prato Luigia n. Capella, id. 61, di Arignano. Quarelli Francesca, id. 58, di Torino, signorile. Forneri Giacomo, id. 78, di Torino, operaio.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 11 febbraio.

Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali minima —8.8 massima +4.0

Acqua caduta mm 0.0 — Min. della notte dal 12 —0.4.

Chiusura della Borsa di Parigi	10	11
Fondi Stato Italiani 5 0/0	92 65	92 55
— Consol. inglesi	102 1/2	102 7/16
— Francesi 3 0/0	81 50	81 47
— Id. 3 0/0 ammor.	— —	81 96
— Id. 4 1/2 0/0 1883	106 60	106 55
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0/0	286 50	285 50
Id. Meridionali Azioni	772 —	778 —
Banca di Francia	3790 —	3805 —
Canale di Suez	2107 —	2113 —

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 11, *ore 11,45 ant.*

Mercato con qualche domanda pel solo dettaglio e prezzi regolari.

Si quotarono:

Greggie italiane	12/14	1ª qualità	» 50
» »	14/16	2ª »	» 47
Trame cinesi, lav. ital.	40/45	2ª »	» 46
Organzini francesi	20/24	qual. class.	» 66
» »	24/26	2ª qualità	» 58
» piemontesi	20/24	1ª »	» 60
» »	26/30	2ª »	» 57
» »	26/30	3ª »	» 54
» ital. lav. franc.	18/20	2ª »	» 57
» giapponesi lav. ital.	20/26	2ª »	» 56

Sulle condizioni di ...

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 11 *febbraio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	52 10
» » » — per marzo	»	52 30
» » » — a 4 mesi da marzo	»	52 50
» » » — » » maggio	»	52 90

Mercato fermo.

ANVERSA, 11 *febbraio (sera)*.

Frumento — Mercato debole.

Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	19 80
» » — a 4 mesi ultimi	»	18 10

Mercato fermo.

PARIGI, 11 *febbraio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	37 50
» *raffinato*	»	95 50

Mercato debole.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	»	39 75
» » a 4 mesi da maggio	»	41 60

Mercato debole.

LIVERPOOL, 11 *febbraio (sera)*.

Cotoni — Mercato calmo.

Vendite della giornata	balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	17,000
Cotoni Americani a consegnare per febbraio marzo	D.	5 33/64
» aprile-maggio	»	5 43/64

HAVRE, 11 *febbraio (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata, balle N. 1,800

Mercato fermo.

Caffè — Vendite nella giornata, sacchi N. 89,000

Mercato fermo.

BREMA, 11 *febbraio (sera)*.

Petrolio raffinato — Disponibile Rmk. 7 35

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 11 *febbraio (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Debole.

» » Germania 88. Disp. Scellini 14 60

MARSIGLIA, 11 *febbraio (sera)*.

Frumento. — Importazione	Quintali	1487
» — Vendite	»	17,000

Mercato calmo ed in tendenza favorevole ai venditori.

Mercato di NEW-YORK, 11 febbraio.

Cambio su Londra	D.	4 84
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 6/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 6/8 cents
Cotone Middling	»	10 5/8
» » a New-Orleans	»	9 13/16
Entrate di cotoni nella giornata balle	N.	14,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	18,000
Frumento rosso	D.	0 90
Granoturco	»	0 50
Farine extra-state	»	3 10 a 3 80
Nolo cereali per Liverpool	»	1 3/8
Caffè. — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	16 —
» » Good	»	16 3/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	4 3/4

LUIGI ROUX Direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

PROVVIDENZA

ROMANZO

DI

ARMAND BEYRA

— Alla uniformità della vita e sovratutto allo specchio settimanale di servizio.

— Allo specchio settimanale di servizio?... Mi pare d'indovinare ciò che vuoi dire.

— Ciò che voglio dire si è che la lista di servizio, che non è a prima vista che l'applicazione degli ordini, la ripartizione delle nostre occupazioni, l'impiego delle nostre giornate, per me è altro... Per me è la soppressione della mia espansione morale, è la forma comune nella quale il mio « io » sarà deformato da essa macchina, capisci, non l'estro d'Ilucio, ma il tenente del 5° squadrone, simile a mille altri...

— Fra i quali tu ed io ci confondiamo. Hai ragione, continua, caro mio, parli benissimo.

— Tu sai che io non mi lagno del lavoro, che, del resto, non è esagerato. E poi, quand'anche non avessi il rispetto del mio dovere, sono come il vecchio cavallo di cui ti parlavo un momento fa; sono attaccato alla ruota del molino e camminerò finchè potrò... Ma quella lista, quel foglio di carta che ci rinnovano ogni quindici giorni, oh! quella lista la maledico, perchè ho paura, domani, di non avere più la forza... Ridi? interroga un po' te stesso.

— È il calore col quale parli, che mi fa ridere. Ma continua, continua; non solo t'ascolto, ma m'interrogo mentre tu parli.

— Allora devi vedere ciò che costa d'essere dispensati dal pensare, di non aver più bisogno d'iniziativa per la lotta della vita. T'assicuro che mi par sempre di udire un vecchio colonnello dei corazzieri, antico sergente, minuzioso, insopportabile. Ma mi sovvengo, c'eri anche tu con me. L'ispezione generale è passata, egli ci diceva, i coscritti arriveranno, il maneggio, poi l'ispezione ritornerà e comincerà un nuovo anno... e così di seguito. La voce di lui, che pure era stata l'orgoglio di Saumur, la sua voce che aveva echeggiato dalla scuola al castello, aveva preso quel giorno un accento malinconico e scoraggiato. Anche a lui mancava qualchecosa e non sapeva che.

— Ciò che gli mancava, perbacco! è facile indovinarlo. Gli mancava la larghezza dello spirito, soffocato dal formalismo, il coraggio della responsabilità, l'iniziativa persistente, la volontà creatrice, la vitalità che sorge dovunque, che combatte e che trionfa a Brasil come a Parigi. Dimmi, è ciò che gli mancava? È ciò che ci manca? Indovino bene i tuoi pensieri?

— Perfettamente; tutto ciò è tanto vero che basta parlar di guerra a tavola, per vedere tutti i visi risplendere. Perchè? Sai tu il perchè?

— Perchè non si sognano soltanto gli avanzamenti, le decorazioni e la gloria; si sogna anche la vita che l'eccitazione dello spirito è sola capace di renderci.

— E colla vita le facoltà che ora paiono assopite. Ah! il bel battesimo, il battesimo del fuoco! Da macchine che siamo si diventa uomini... non si è più disfatti, annichiliti dall'istituzione... Ma, per aspettare fino a quel momento senza lasciar nulla nell'ingranaggio ci vorrebbe l'ambizione di un Napoleone, e hai, tu, quest'ambizione?

D'Hartigues accennò col capo che quell'ambizione non l'aveva; poi i due ufficiali si lasciarono nuovamente andare alle loro meditazioni. D'Hartigues crollava la testa come se fosse stato scoraggiato da ciò che aveva scoperto. Dopo qualche istante domandò al suo compagno:

— Andrai a Bourg, martedì?

— Al ballo del presidente del Tribunale?

— Sì.

— Ah! no, caro amico, non ci andrò. Ci sono andato due volte e non ricomincerò più. Ritornare da Bourg alle due del mattino, fare venti chilometri nel cuor della notte e nel cuor dell'inverno, salire a cavallo tre ore dopo e tutto ciò per due o tre valzer e un bicchiere di punch. È pagare un po' troppo caro il mediocre divertimento.

— Che fare allora? Qui nessuno riceve; la caccia è chiusa; una scappata a Nancy ogni tanto e ogni tanto, ma più raramente, una gita a Parigi. Ecco le nostre distrazioni. Poi montare a cavallo, per la Francia, poi... che cosa?... nulla!

— Lavora.

— Ah! mi provo bene di lavorare, ma è sempre la stessa cosa. Tutti i giorni si cambia, tutti i giorni bisogna abbruciare ciò che si è adorato il giorno innanzi, tutti i giorni bisogna trasformare l'uomo antico e portare al sistema in favore la stessa convinzione che ci hanno chiesto pel precedente...

— E che finiscono poi sempre per ottenere da noi.

— Sì, che finiscono poi sempre per ottenere... Se soltanto avessimo qua i dollari... Pensi qualche volta alla signorina Provvidenza, alla quale hai reso un così famoso servizio?

— Eh! qualche volta... V'hanno dei giorni in cui mi sento tanto debole e stanco che adorerei non importa chi, Enrichetta, se ritornasse a me.

— In una parola, dei giorni in cui si farebbero sciocchezze.

— Ahimè, gli esempi non sono rari... Vedi, è ora, dopo pranzo, che generalmente mi assalgono quei momenti di sconforto: mai come quell'ora del pranzo è difficile da passare. Terminata la giornata, si potrebbe stare un po' in casa nostra, ed invece ci tocca rientrare nell'ambiente che si vorrebbe, per un poco, dimenticare. A tavola, la conversazione non cambia mai: cavalli, donne e servizio. Perciò, eccetto quelli che hanno solo entusiasmo pel loro mestiere e che non possono far a meno dell'aria che si respira in quartiere o al caffè, che chiacchierano, che discutono...

— Che ci rimproverano di non essere abbastanza espansivi e socievoli...

— Sì, a parte costoro, noi altri ci affrettiamo a mangiare ed a ritornare a casa nostra per ritrovarvi la nostra personalità. Ma prima di ritrovarci, ci vuol del tempo... ci vuol tempo per vincere l'incanto inerme che c'impediva d'alzarci dalla poltrona due ore prima. Per me chiamo tutto in mio aiuto; le memorie del fuoco, la luce della lampada che rischiara dolcemente la camera con tutti gli effetti di luce e d'ombra, le sigarette, il gran silenzio e persino il vento che viene a lamentarsi alla mia porta. Allora giungo sovente all'istante di cui ti parlai, l'istante dei sogni d'amore, perchè allora mi raccolgo e tutto si stringe attorno a me. L'affettività che c'ispira il focolare è così dolce, che io mi sento commosso; provo allora il bisogno d'affetto e di cari ideali. È la vita in fine che rinasce. L'esistenza a due, il vero idillio, bianche e vaporose figure di donne vengono a cullarmi finchè m'addormento...

— Basta, per conchiudere, — interruppe d'Hartigues, — i più valorosi hanno perduto la loro energia ed i lavoratori son diventati poeti. La nostra vita essendo senza scopo, l'immaginazione, in noi, ha preso il posto della ragione; i più scettici sono capaci di tutte le ingenuità e vengano le Enrichette, vengano le signorine Provvidenza... ma, a proposito della nostra signorina Provvidenza... qual è la tua opinione su lei?... Non abbiamo poi visto gran che di quella famosa eccentricità che ci cantavano... ed è appunto forse per ciò che quella sua reputazione le dona, ai miei occhi, un'attrattiva di più... Eh! che ne pensi tu?

— Penso come te.

Proprietà letteraria. (Continua)